



Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore dei cittadini migranti (art.42 T.U. dell'immigrazione)

Attività realizzate nel 2020

Luglio 2021

Indice

Premessa	3
Che cos'è il Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore dei cittadini migranti	3
1. Le associazioni iscritte al Registro che hanno realizzato attività nel 2020	5
2. Le attività realizzate nel 2020 dalle associazioni iscritte alla Prima sezione del Registro	13
3. Le attività realizzate nel 2020 dalle associazioni iscritte alla Seconda sezione del Registro	25
Impatti dell'emergenza Covid-19 sul non profit italiano (di A. Scialdone - INAPP)	34

REGISTRO DELLE ASSOCIAZIONI

ATTIVITÀ REALIZZATE NEL 2020

Premessa

Che cos'è il Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore dei cittadini migranti

Il Registro delle associazioni

Ai sensi dell'art. 42 del Testo Unico sull'Immigrazione (Dlgs. 286/98), «lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni, nell'ambito delle proprie competenze, anche in collaborazione con le associazioni di stranieri e con le organizzazioni stabilmente operanti in loro favore, nonché in collaborazione con le autorità o con enti pubblici e privati dei Paesi di origine...», favoriscono l'integrazione dei cittadini stranieri attraverso attività afferenti ad ambiti diversi e fra loro interconnessi. Dall'erogazione di corsi di lingua alla diffusione di ogni informazione utile al positivo inserimento degli stranieri nella società italiana; dalla valorizzazione delle espressioni culturali del Paese di origine alla prevenzione e al contrasto di ogni forma di discriminazione e xenofobia; dalla mediazione interculturale all'organizzazione di corsi di formazione per chi, negli uffici pubblici o privati, opera a contatto con la popolazione straniera. È a tali fini che il Testo Unico ha istituito il "Registro delle associazioni, degli enti e degli altri organismi privati che svolgono attività a favore degli stranieri immigrati" (Dpr 394/99, art. 52).

Il Registro, la cui tenuta è a cura della Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, rappresenta uno strumento di attestazione del grado di solidità organizzativa e patrimoniale degli enti che operano nel campo dell'integrazione sociale degli stranieri. È attivo dal novembre 1999 ed è articolato in due sezioni:

- nella Prima sezione sono iscritti enti ed associazioni che svolgono attività a favore dell'integrazione sociale degli stranieri (ai sensi dell'art. 42 T.U.);
- nella Seconda sezione, sono iscritte le associazioni, gli enti e gli organismi privati abilitati alla realizzazione dei programmi di assistenza e integrazione sociale di cui all'articolo 18, comma 3, del T.U. A questa sezione afferiscono quindi le organizzazioni che svolgono assistenza sociale e prestano servizi in materia di violenza contro le donne, prostituzione, tratta, violenza e abusi sui minori, assistenza ai lavoratori in condizione di grave sfruttamento.

È possibile che lo stesso ente, qualora ne ricorrano i requisiti, sia iscritto a entrambe le sezioni. L'iscrizione a una o all'altra sezione prevede infatti requisiti differenti, come diversi sono gli ambiti di intervento e la numerosità degli iscritti.

Il Dpr 394/99 (art. 54) prevede inoltre che gli enti iscritti compilino entro il 30 gennaio di ogni anno una relazione sulle attività svolte nell'anno precedente. Solo in seguito all'invio della relazione, l'associazione risulterà presente nell'elenco aggiornato annualmente dalla DG Immigrazione. Mentre l'elenco delle associazioni iscritte alla Prima sezione è pubblicato sul sito istituzionale del Ministero del Lavoro (www.lavoro.gov.it) e sul Portale Integrazione Migranti (www.integrazionemigranti.gov.it), l'elenco relativo alla Seconda sezione non è pubblico e viene inviato alle Regioni e alle Province Autonome. Può essere anche inviato ad altri Enti e Istituzioni che ne facciano richiesta motivata.

Dal 2018 la raccolta delle relazioni annuali avviene attraverso la compilazione, da parte degli enti iscritti, di un questionario disponibile su un applicativo on line dedicato al Registro e realizzato dal Ministero del Lavoro in collaborazione con Istat. L'implementazione del nuovo sistema ha avuto i seguenti obiettivi:

- informatizzare la raccolta delle relazioni per le associazioni della Seconda sezione (fino al 2017 le associazioni della seconda sezione provvedevano all'invio della Relazione in formato cartaceo o digitale via corriere o posta elettronica).;
- garantire una maggiore riservatezza dei dati trasmessi grazie all'utilizzo di protocolli di sicurezza ad hoc;
- rinnovare e ampliare il set di informazioni richieste a tutti gli iscritti;
- standardizzarne la raccolta secondo classificazioni ufficiali.

È dalla elaborazione dei dati raccolti attraverso il nuovo applicativo che è stato possibile redigere, anche quest'anno, il Report sulle attività svolte nel 2020 dagli enti e dalle associazioni iscritti al Registro. La Direzione Generale dell'immigrazione ha inteso, con la realizzazione di questo report, tradurre quello che è un adempimento amministrativo, ovvero l'invio delle relazioni annuali, anche nell'opportunità di restituire un quadro aggiornato e puntuale del lavoro delle associazioni nei territori a favore dell'inclusione dei cittadini migranti e della coesione sociale. Questo significa non solo mettere a disposizione di tutti, anche i non addetti ai lavori, uno strumento di agevole lettura per conoscere l'impegno del terzo settore nell'ambito delle politiche di integrazione, ma anche di disporre, quale amministrazione centrale, di un bagaglio di informazioni utili a orientare il disegno delle *policies* in un'ottica di sussidiarietà orizzontale.

Dall'analisi dei dati contenuti nelle relazioni annuali sulle attività condotte dalle associazioni e dagli enti iscritti al Registro del 2020, emergono delle prime indicazioni sugli effetti determinati dalla pandemia sul lavoro delle organizzazioni e sulla implementazione/prosecuzione dei progetti. Effetti che, oltre a iscriversi nel quadro generale delle ricadute che il contesto di emergenza socio-sanitaria ha determinato sulla società tutta, hanno a che fare con le modalità specifiche con cui è stato investito il Terzo Settore. Per questo il Report di quest'anno ospita il prezioso contributo di INAPP, a cura di Antonello Scialdone, dal titolo "Impatti dell'emergenza Covid-19 sul non profit italiano", dedicato appunto alla riflessione sulle conseguenze della crisi pandemica sul terzo settore del nostro Paese. Il contributo è un estratto del saggio contenuto nel "Rapporto INAPP 2021. Lavoro, formazione e società in Italia nel passaggio all'era post covid-19" consultabile sul sito dell'[Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche](#).

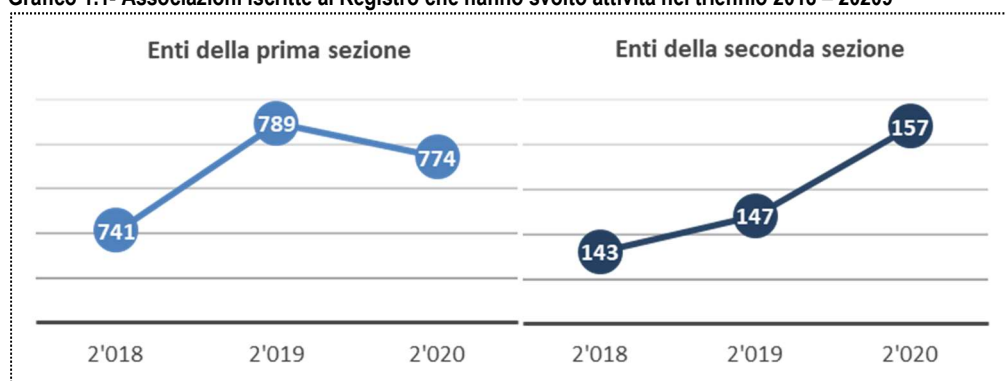
Quante sono le associazioni che hanno svolto attività nel 2020

1. Le associazioni iscritte al Registro che hanno realizzato attività nel 2020

Le associazioni iscritte alla Prima e alla Seconda sezione del Registro che hanno svolto attività nel 2020 sono rispettivamente 774 e 157. Le associazioni della Prima sezione, per la prima volta nell'ultimo triennio, sono diminuite: la riduzione registrata è pari a 15 unità rispetto al 2019. Tale calo è senz'altro riconducibile alla pandemia da Covid-19 e alle misure adottate dal Governo italiano per il contenimento della diffusione del virus, che hanno comportato per molte associazioni non poche difficoltà nell'attuare in parte o del tutto gli interventi programmati.

Al contrario, relativamente alle associazioni iscritte alla Seconda sezione del Registro che hanno realizzato attività nel 2020, si registra un incremento di 10 unità rispetto al 2019. L'incremento può essere riconducibile al fatto che le organizzazioni afferenti a questa sezione svolgono attività prevalentemente legate a percorsi di accoglienza e assistenza che impongono un impegno continuo e non differibile.

Grafico 1.1- Associazioni iscritte al Registro che hanno svolto attività nel triennio 2018 – 2020

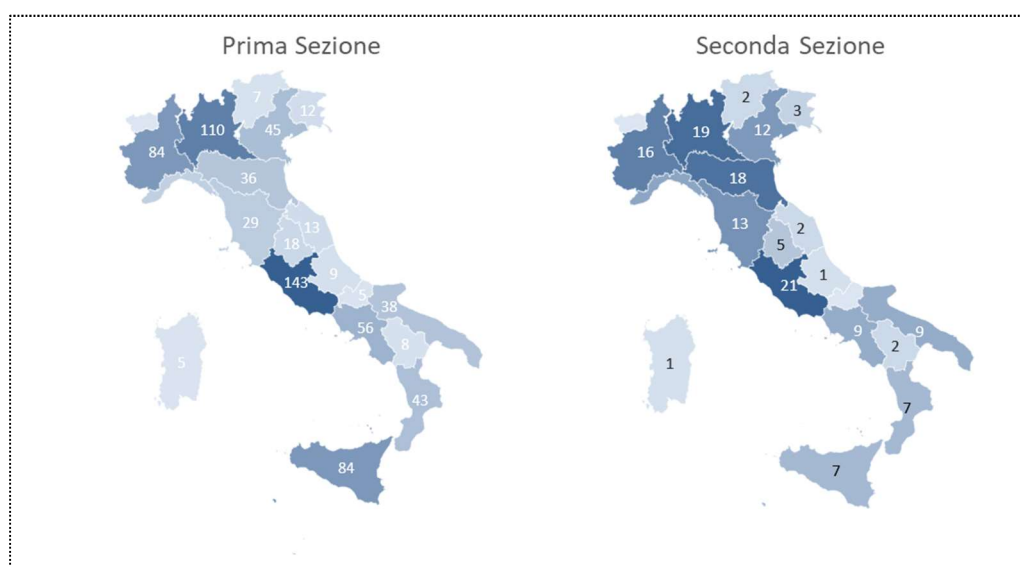


Quale è la distribuzione geografica delle associazioni

Le aree geografiche con maggiore presenza di associazioni appartenenti alla Prima sezione del Registro sono il Sud e Isole e il Nord Ovest del Paese: rispettivamente il 32% e il 28,8% delle associazioni hanno eletto in tali aree la propria sede legale. Alla concentrazione nel Meridione del Paese hanno contribuito soprattutto le associazioni con sede legale nella Regione Sicilia (84 associazioni), nella Campania (56) e nella Regione Puglia (38 associazioni). Le altre due Regioni che fanno registrare una presenza molto importante sono il Lazio (143 Enti) e la Lombardia (110 associazioni pari al 14,2%).

Le associazioni iscritte alla Seconda sezione del Registro mostrano una minore concentrazione territoriale; nel Nord Ovest del Paese hanno la sede legale il 28,7% delle associazioni, nel Centro il 26%, nel Sud e Isole il 23% e infine nel Nord Est il 22%. Le Regioni che fanno rilevare la presenza di un maggior numero di associazioni, in questo caso, sono il Lazio (21 associazioni), la Lombardia (19) e l'Emilia-Romagna con 18 associazioni.

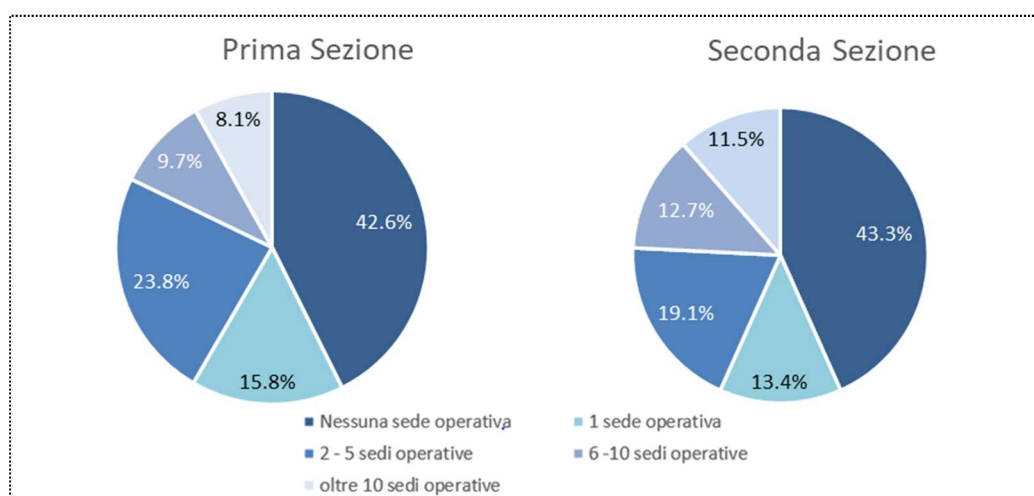
Grafico 1.2- Distribuzione regionale delle sedi legali delle associazioni iscritte al Registro che hanno realizzato attività nel 2020



Sedi operative

Le sedi operative (sedi ulteriori rispetto a quella legale) dichiarate dal totale delle associazioni sono pari a 4.635. Il dato relativo al numero delle sedi operative evidenzia come buona parte delle associazioni siano poco ramificate. Quasi il 43% delle associazioni della Prima sezione hanno, infatti, soltanto la sede legale mentre solo l'8% conta più di 10 sedi operative. Più articolata la situazione per le associazioni della Seconda sezione: a fronte del 43,3% delle associazioni con la sola sede legale vi è un quarto circa delle associazioni con oltre 6 sedi operative distribuite sul territorio. Per meglio capire l'articolazione sul territorio nazionale delle associazioni, è importante considerare che ci sono 18 associazioni iscritte alla Prima sezione del Registro che hanno una struttura di livello nazionale con sedi territoriali autonome. Si tratta di enti nazionali la cui struttura prevede un'organizzazione gerarchica di associazioni su differenti livelli territoriali, affiliate all'associazione madre nazionale. Le strutture locali, dotate di un proprio codice fiscale, godono di autonomia giuridica, organizzativa, amministrativa, finanziaria e patrimoniale, sono vincolate al rispetto dei principi e delle regole dell'associazione nazionale e ne condividono la denominazione. Esempi di associazioni nazionali con sedi territoriali autonome sono: ARCI, ACLI, IAL, AICS.

Grafico 1.3 – Associazioni iscritte al Registro per numero di sedi operative oltre alla sede legale

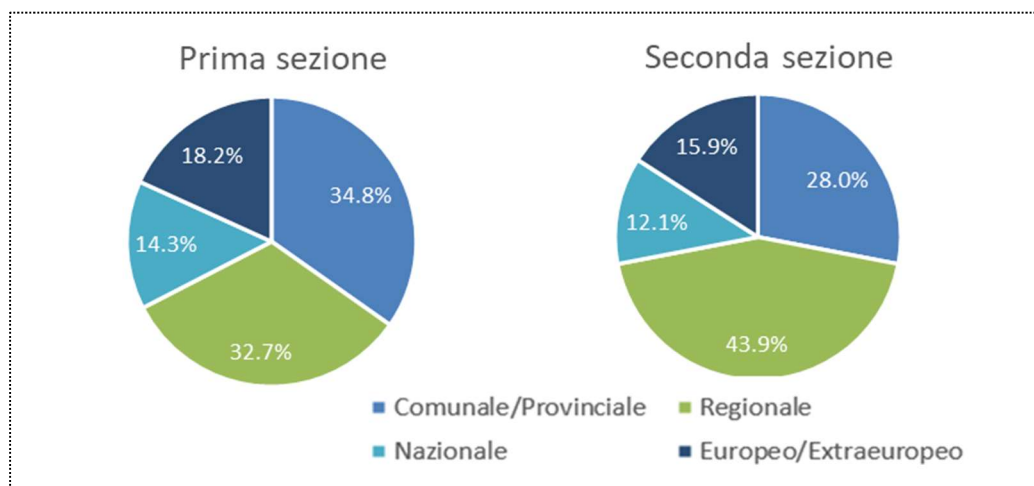


Ambito geografico di riferimento

L'analisi degli ambiti geografici di intervento restituisce risultati speculari rispetto al numero delle sedi operative: quasi il 35% delle associazioni della Prima sezione svolge le sue attività nel territorio della stessa Provincia o dello stesso Comune in cui insiste la sede legale. Solo poco più del 18% delle associazioni di Prima sezione dichiara di operare anche in un ambito d'azione ampio (europeo o extraeuropeo), mentre il 14,3% si ferma al territorio nazionale.

Per le associazioni della Seconda sezione, che, ricordiamo, si occupano principalmente di emersione, protezione e assistenza di vittime di tratta e grave sfruttamento, il principale ambito territoriale di riferimento è quello regionale (44%), mentre, rispetto alle associazioni della Prima sezione, si riduce il numero di associazioni che operano a livello nazionale (12%) e all'estero (15,9%).

Grafico 1.4 – Associazioni iscritte al Registro per ambito geografico di intervento

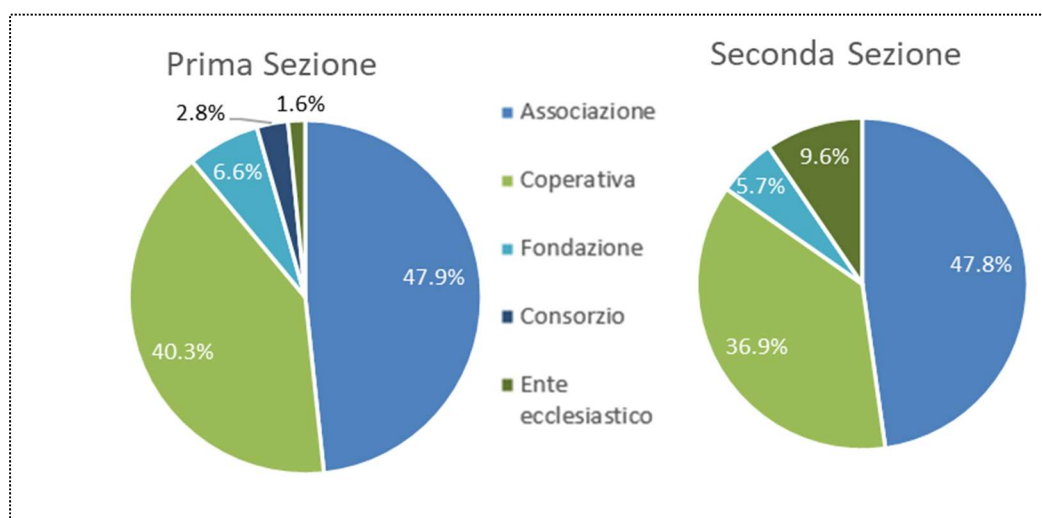


Forma giuridica

La forma giuridica più diffusa tra gli Enti iscritti alla Prima sezione del Registro è l'Associazione, riconosciuta o meno (48% circa degli Enti), segue la Cooperativa sociale, forma giuridica riferita al 40% degli Enti. Le fondazioni rappresentano quasi il 7% degli enti della Prima sezione, mentre i Consorzi e gli Enti ecclesiastici risultano essere una minoranza (rispettivamente il 2,8% e l'1,5%).

Anche tra gli Enti della Seconda sezione le prime due forme giuridiche sono l'Associazione riconosciuta o meno (49%) e le Cooperative sociali pari al 36,4% circa. Invece gli Enti ecclesiastici, tra le associazioni di Seconda sezione, rivestono una certa rilevanza: sono infatti presenti nella proporzione di nove su cento.

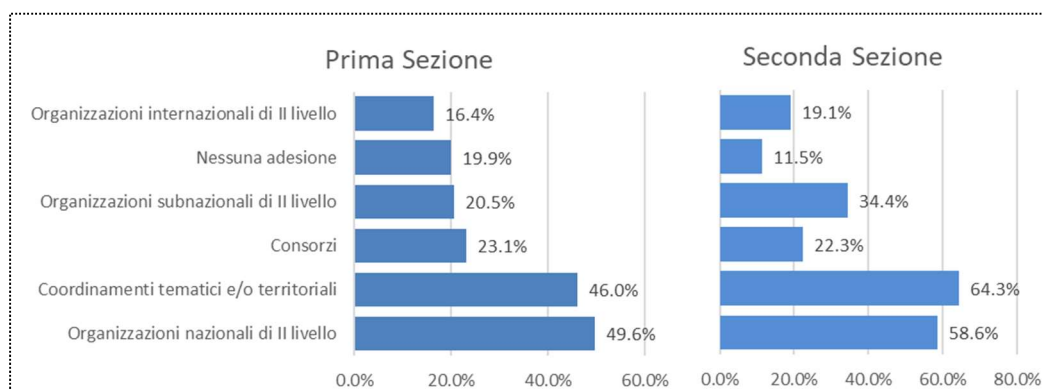
Grafico 1.5 – Associazioni iscritte al Registro per forma giurifica



Network, forme aggregative e associative

Anche in considerazione dell'alto numero di associazioni di dimensioni ridotte, la propensione ad aggregarsi in gruppi o reti più o meno formalizzati è molto forte. L'80% degli enti della Prima sezione aderisce a una delle forme aggregative che prevedono la messa in rete, a vari livelli, delle competenze. Quelle più diffuse riguardano le Organizzazioni nazionali di secondo livello (la metà circa delle associazioni della Prima sezione vi aderisce) e i Coordinamenti tematici e/o territoriali, partecipati dal 46% circa degli Enti della Prima sezione. Le associazioni della Seconda sezione sembrano mostrare una propensione maggiore a fare rete: quasi il 90% sono coinvolte in forme aggregative. Per loro i coordinamenti tematici o territoriali sono i networks più partecipati con il 64% circa degli Enti della Seconda sezione coinvolti, seguono le Organizzazioni nazionali alle quali aderiscono quasi il 58% delle associazioni. Le reti di livello internazionale sono partecipate dal 16% delle associazioni della Prima sezione e dal 19% circa degli Enti della Seconda sezione.

Grafico 1.6 – Associazioni del Registro per adesione a forme aggregative

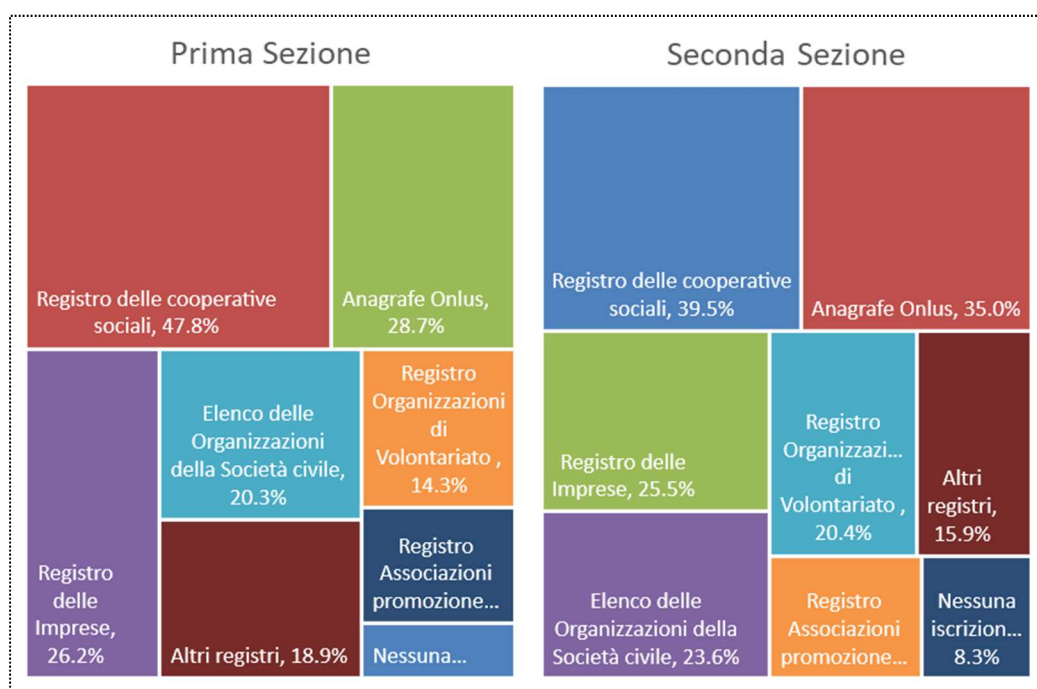


È importante segnalare che molte associazioni iscritte al Registro aderiscono alla rete SAI (Sistema di accoglienza e Integrazione). Nello specifico vi sono 298 Enti aderenti iscritte alla Prima sezione, pari al 38,5%, e di 69 afferenti alla Seconda sezione, che rappresentano il 44% circa del totale. Il numero di Enti aderenti alla rete SAI risulta essere in crescita rispetto al 2019.

Oltre alla forte adesione alle forme aggregative, risulta frequente anche l'iscrizione a Registri, albi o anagrafi delle associazioni che operano nel Terzo settore: solo il 5% delle associazioni della Prima sezione e l'8,3% di quelle della Seconda sezione non risultano iscritte ad altri Registri.

In particolare, le associazioni della Prima sezione hanno aderito prevalentemente al Registro delle cooperative sociali (47,8%) e all'Anagrafe delle Onlus (28,7%). La stessa scelta è stata fatta dalle associazioni della Seconda sezione ma con predilezione più significativa per l'Anagrafe delle Onlus (35%).

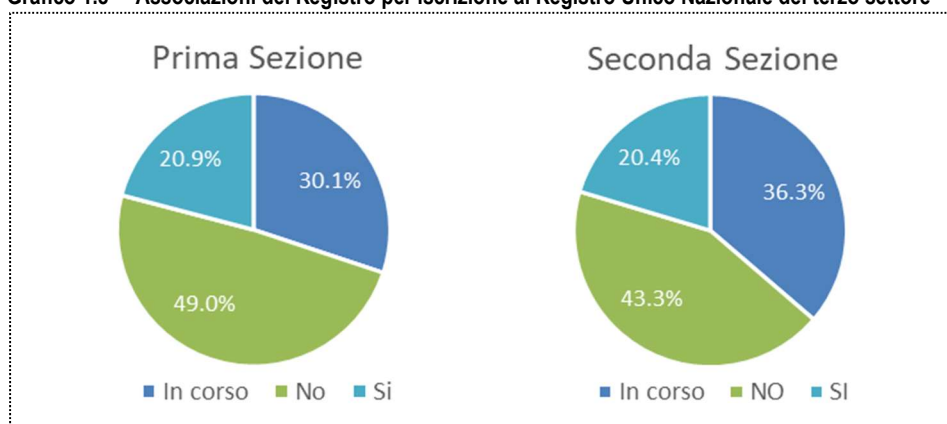
Grafico 1.7 – Associazioni del Registro per iscrizione ad altri Registri di settore



Registro Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)

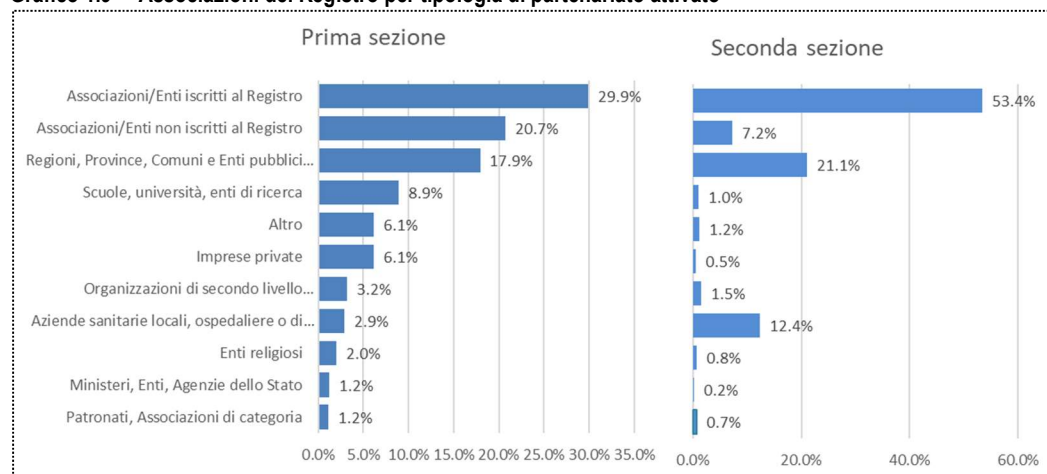
Il 15 settembre 2020 è stato approvato il decreto del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali che disciplina il funzionamento del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) e anche le modalità di iscrizione. Il RUNTS rappresenta una delle novità più importanti della riforma del Terzo settore poiché la sua istituzione ha come obiettivo innanzitutto il superamento dell'attuale sistema di registrazione degli enti, caratterizzato da una molteplicità di Registri la cui gestione è affidata alle Regioni e alle Province autonome. Nel questionario relativo all'annualità 2020, è stata inserita una domanda per capire se le associazioni iscritte al Registro hanno o stanno provvedendo all'iscrizione al RUNTS. Considerando che la nostra rilevazione ha preso avvio a gennaio 2021, pochi mesi dopo l'istituzione del Registro Unico, il risultato è stato soddisfacente: più della metà delle associazioni della Prima sezione hanno già provveduto (30,1%) o stanno provvedendo (21%) e tra le associazioni della Seconda sezione oltre la metà si è già attivata e, fra queste, il 36,3% ha già ultimato la procedura di iscrizione.

Grafico 1.8 – Associazioni del Registro per iscrizione al Registro Unico Nazionale del terzo settore



Anche ai fini della realizzazione delle attività le associazioni costituiscono diversi partenariati di scopo. I progetti della Seconda sezione sono stati realizzati per oltre i due terzi (69%) in collaborazione e sinergia tra più enti o organismi, con un ampio coinvolgimento proprio delle associazioni iscritte al Registro, che rappresentano per la Seconda sezione il 53% del partenariato. Il resto del partenariato è costituito in particolare dalle Amministrazioni locali (21%), dalle Aziende sanitarie locali (12,4%) e dalle Associazioni non iscritte al Registro (7%).

Grafico 1.9 – Associazioni del Registro per tipologia di partenariato attivato



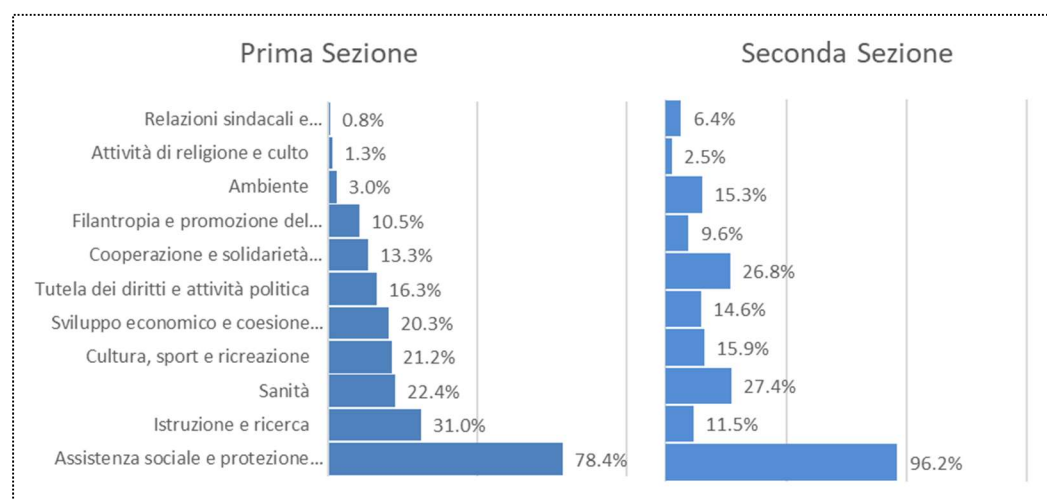
Anche le attività della Prima sezione sono state realizzate attivando partenariati per la maggior parte dei progetti (56%). Il confronto con i progetti relativi alla Seconda sezione rivela che il coinvolgimento di altri partner è meno diffuso e anche l'ampiezza della rete è più ridotta (si contano 7,6 partner, in media, nei progetti della Seconda sezione e 3,4 in quelli della Prima sezione). Rispetto alla tipologia di partner: le associazioni iscritte al Registro si confermano il partner ideale anche per i progetti di Prima sezione (30%), a seguire le associazioni non iscritte al Registro (20,7%), le Amministrazioni locali (18%) e le Università, Scuole e istituti di ricerca (9%).

Infine, appare rilevante segnalare che le associazioni con sede nelle regioni del Mezzogiorno sembrano avere una maggiore vocazione o necessità a collaborare come partner con altri soggetti per la realizzazione delle attività (60% delle associazioni del Sud hanno lavorato con altri partner contro il valore medio pari al 46% rilevato sul totale degli enti iscritti). La quota di progetti con capofila un ente del Mezzogiorno è inferiore alla media complessiva: 8,3% a fronte del 10,8%.

Attività prevalenti

Le attività prevalenti nell'anno 2020 per le associazioni di entrambe le sezioni sono relative all'ambito "assistenza e protezione sociale": Quest'ultimo è stato segnalato come ambito prioritario da oltre il 96% delle associazioni della Seconda sezione e dal 78,4% di quelle iscritte alla Prima sezione.

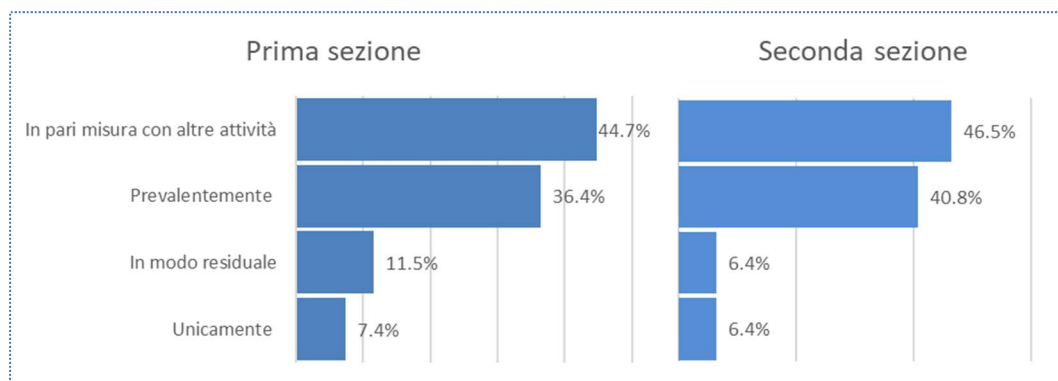
Grafico 1.10 – Associazioni iscritte al Registro per attività prevalente svolta nel 2020



Le associazioni e gli enti iscritti svolgono attività a favore dell'integrazione dei cittadini migranti in misura più o meno prevalente rispetto ad altri settori di intervento. In riferimento al 2020, emerge che gran parte delle associazioni della Seconda sezione ha svolto attività a favore dell'integrazione dei migranti in maniera prevalente (41% circa) o in pari misura rispetto alle altre attività (46,5%). Vi sono anche il 6,4% delle

associazioni che hanno svolto esclusivamente attività a favore dei migranti. Più diversificati risultano i settori di intervento in relazione agli enti iscritti alla Prima sezione. Tra le associazioni della Prima sezione, infatti, si riducono al 36,4% quelle che hanno realizzato attività a favore dei migranti in modo prevalente, ma sfiorano il 45% quelle che vi si sono dedicate in pari misura rispetto ad altre attività. Da segnalare anche un 11,5% circa delle associazioni della Prima sezione che dichiara di aver svolto attività volte all'integrazione della popolazione straniera in modo residuale.

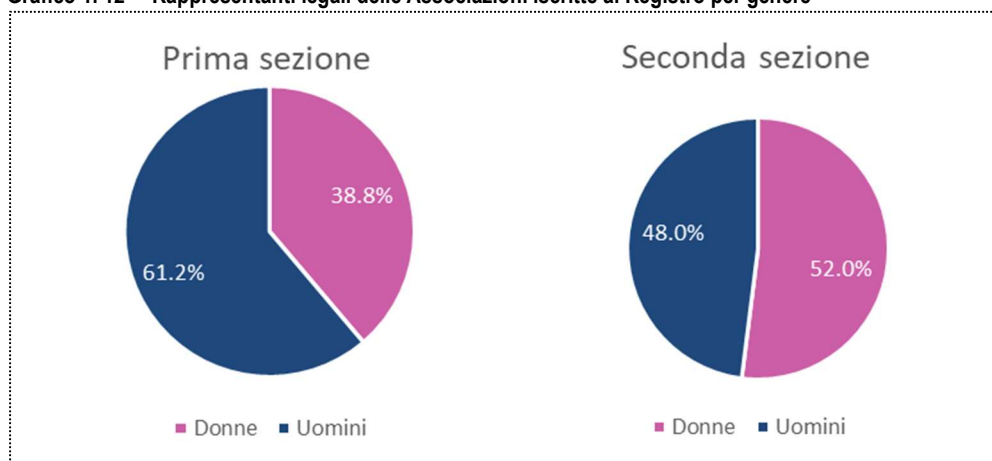
Grafico 1.11 – Associazioni iscritte al Registro per rilevanza delle attività di assistenza e integrazione della popolazione straniera svolte nel 2020 rispetto alle altre attività realizzate



Genere e cittadinanza dei rappresentanti legali

Interessanti le indicazioni che vengono dal focus sui rappresentanti legali delle associazioni iscritte al Registro. Rispetto alla dimensione di genere si rileva una distribuzione opposta tra la Prima e la Seconda sezione. Nella Prima le rappresentanti donna sono quasi il 39% del totale mentre nella Seconda sono la maggioranza e arrivano a quota 52%.

Grafico 1.12 – Rappresentanti legali delle Associazioni iscritte al Registro per genere



Occorre rilevare invece la bassa incidenza per entrambe le sezioni della quota di rappresentanti legali di nazionalità straniera: sono meno del 10% nelle associazioni della Prima sezione (7,4% non comunitari e 2,1% Comunitari) e il 9% tra le iscritte alla Seconda (6,4% non comunitari e 2,3% comunitari). I rappresentanti legali stranieri appartengono complessivamente a 41 nazionalità e non vi sono dunque Paesi di origine che fanno rilevare concentrazioni particolari.

Criticità

La pandemia ha impattato violentemente sulle vite di tutti, con importanti ricadute su tutti i settori produttivi, un acuirsi delle disparità sociali e l'exasperarsi di fragilità endemiche. In questo quadro il Terzo Settore ha dato prova di una grande capacità di mobilitazione, subendo altresì in misura rilevante e specifica le conseguenze dell'emergenza socio-sanitaria, sia dal punto di vista degli effetti sull'accesso alle risorse che da quello della necessaria riorganizzazione dei servizi e della messa in campo di nuovi strumenti e di sforzi aggiuntivi in relazione alle situazioni di maggiore vulnerabilità. Le associazioni del Registro hanno

sicuramente reagito con una notevole capacità di adattamento. Hanno riorganizzato le attività per rispondere ai nuovi bisogni, soprattutto in relazione all'assistenza sanitaria, della comunità migrante e non solo e hanno introdotto nuove modalità di erogazione dei servizi anche attraverso l'uso della tecnologia web. È evidente che le difficoltà sono state molteplici e, in particolare, le associazioni della Seconda sezione che si occupano di sostenere e accogliere le vittime di sfruttamento sessuale e/o lavorativo, hanno risentito anche più pesantemente delle complicazioni derivanti dal contesto pandemico. Nel questionario di quest'anno è stato introdotto un quesito orientato proprio a indagare sulle principali criticità affrontate dalle associazioni.

Le prime quattro criticità segnalate dalle associazioni di entrambe le sezioni sono in ordine:

- l'attuazione delle misure di prevenzione della diffusione del virus (riferita rispetto al 59% dei progetti della Prima sezione e al 65,4% associazioni di Seconda),
- la necessità di approntare nuove e più flessibili modalità di erogazione del servizio (57.6% dei progetti di Prima sezione, 63,7% Seconda)
- la necessità di adattare alle nuove esigenze di distanziamento le modalità di lavoro del personale (51,4% dei progetti di Prima sezione, 58,3% di Seconda)
- l'esigenza di modificare e rimodulare, in parte o del tutto, le attività previste dal progetto (47,4% dei progetti di Prima sezione a fronte del 53,6% dei progetti di Seconda).

Grafico 1.13 – Associazioni iscritte alla prima sezione del Registro per criticità riscontrate nella realizzazione delle attività nel 2020

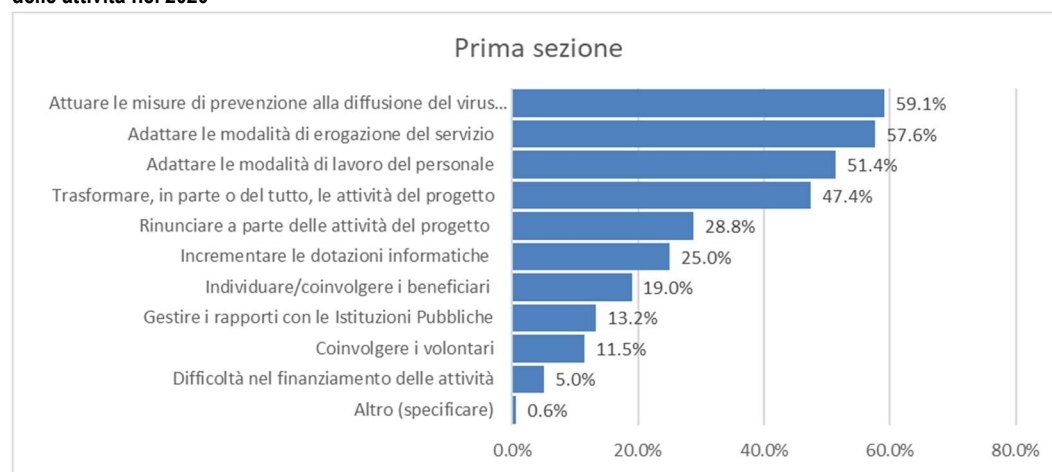
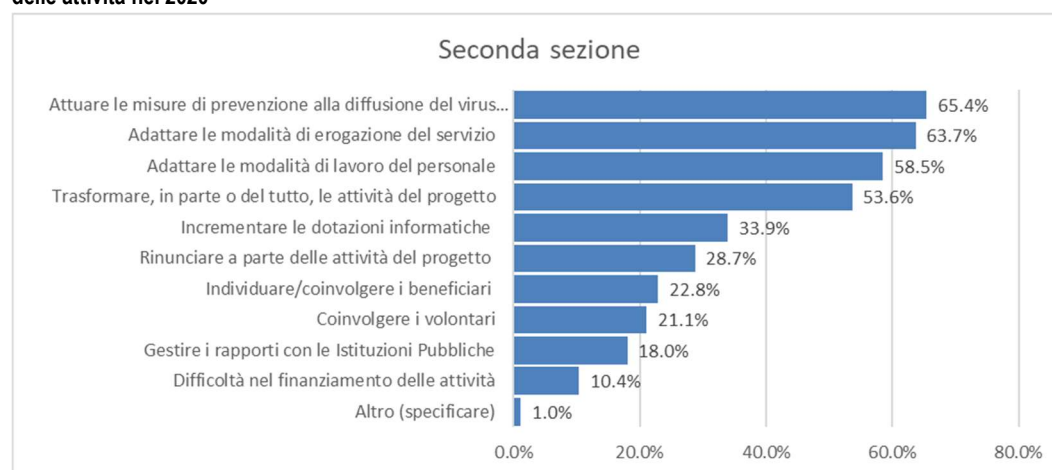


Grafico 1.14 – Associazioni iscritte alla seconda sezione del Registro per criticità riscontrate nella realizzazione delle attività nel 2020



Altre indicazioni sulle ricadute della pandemia sul lavoro degli enti iscritti emergono da raffronti con le rilevazioni degli anni precedenti. Come segnalato più diffusamente nei capitoli che seguono, si registra un significativo calo dei progetti avviati nell'anno di riferimento della relazione: buona parte delle attività realizzate nel 2020 afferiscono, infatti, a progetti nati negli anni precedenti. Aumentano inoltre i progetti che hanno previsto attività saltuarie, a discapito di quelli che comportano un impegno continuativo, anche in ragione delle continue sospensioni delle attività causate dall'emergenza sanitaria. Da sottolineare anche le ricadute relative al dato dei beneficiari che, per la Prima sezione, calano del 20% rispetto alla rilevazione precedente. Crescono, per entrambe le sezioni, i beneficiari di cittadinanza italiana, a conferma del fatto che la pandemia abbia creato nuove sacche di marginalità ed esacerbato situazioni già fragili. Emerge infine, in particolare per le associazioni di Seconda sezione, una notevole difficoltà nel coinvolgimento dei volontari nell'attuazione dei progetti, un dato significativo dal momento che questa categoria rappresenta da sempre un'importante fetta delle risorse umane attive nelle organizzazioni non profit.

2. Le attività realizzate nel 2020 dalle associazioni iscritte alla Prima sezione del Registro

**Prima sezione:
numero progetti
realizzati, anno di
avvio e impegno.**

Sono complessivamente 3.582 i progetti realizzati dalle associazioni della Prima sezione nel corso del 2020 con una media di circa 4,6 progetti per associazione. Un numero di progetti molto inferiore rispetto al 2019, quando erano stati censiti 3.904 progetti (322 progetti in meno). Il calo è in gran parte attribuibile alle difficoltà riscontrate dalle associazioni nella realizzazione delle attività durante l'emergenza socio-sanitaria.

Grafico 2.1 – Prima sezione - Progetti realizzati nel 2019 dalle Associazioni iscritte al Registro per anno di avvio



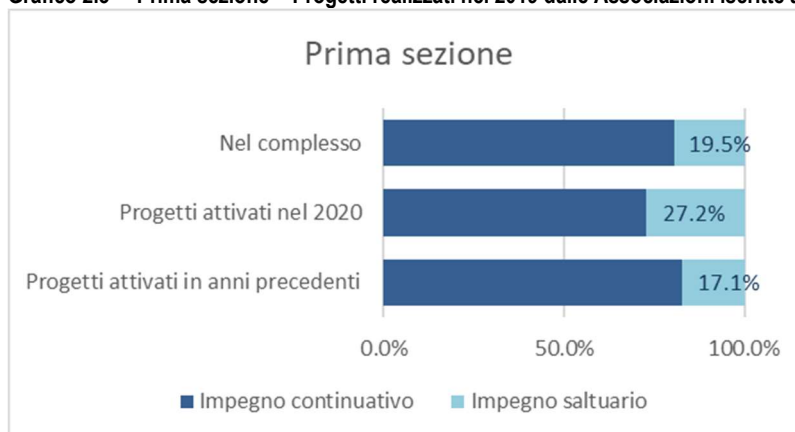
Nel 76% dei casi si tratta di progetti che erano stati avviati negli anni precedenti; nello specifico: il 43% circa (+10 punti percentuali rispetto all'anno precedente) dei progetti ha tre anni o più di vita, il 14,5% circa è stato avviato nel 2018 e ha quindi 2 anni di vita e il 18% circa è stato avviato nel 2019. Solo il 24% dei progetti rendicontati è stato avviato nel 2020. Anche negli anni precedenti è stato osservato come, nell'ambito dell'integrazione dei cittadini migranti, prevalgano interventi che contemplano un raggio temporale d'azione pluriennale, ma nel 2020 questo fenomeno si è accentuato. Si è registrata infatti una contrazione più significativa delle attività avviate nell'anno di riferimento della relazione e un aumento consistente dei progetti avviati negli anni precedenti. È evidente come il quadro pandemico abbia inciso in misura rilevante sulle attività di primo avvio.

Grafico 2.2 – Prima sezione - Progetti realizzati nel 2019 dalle Associazioni iscritte al Registro per anno di avvio



La maggior parte dei progetti afferenti alla Prima sezione nel 2020 (circa l'80%) ha previsto attività continuative mentre il 19,5 % è stato caratterizzato da attività saltuarie. Il numero mediano di giorni di attività relativo al complesso dei progetti è stato di 270. I progetti avviati negli anni precedenti, oltre ad avere una durata più lunga risultano essere più strutturati, registrando un numero mediano di giornate impegnate nel 2020 pari a 360 giorni e una quota di attività saltuarie più bassa (17%). Al contrario, tra i progetti avviati nel corso del 2020, la quota di quelli che hanno previsto attività saltuarie supera il 27% e il numero mediano dei giorni di attività nel 2020 scende a 108 giorni (il 50% dei progetti ha realizzato attività per 108 giorni nel 2020). Confrontando il dato con la rilevazione precedente si evidenzia che i progetti con attività continuative nel corso dell'anno si sono ridotti. In relazione ai progetti avviati negli anni precedenti le attività saltuarie risultano quasi raddoppiate, passando dal 9,6% del 2019 al 17% circa del 2020.

Grafico 2.3 – Prima sezione - Progetti realizzati nel 2019 dalle Associazioni iscritte al Registro per impegno



Prima sezione: Le attività realizzate

Il principale ambito di attività dei progetti realizzati dalle associazioni della Prima sezione, riferibile a quasi la metà dei progetti (1.635 progetti) è l'“Assistenza sociale”. In tale ambito ricade la gestione di strutture di accoglienza dei migranti e i servizi correlati (520 progetti) sia inerenti le strutture della rete SAI (ex SIPROIMI), ai centri CAS, alle strutture per minori e per altri soggetti fragili o finalizzate all'accoglienza di neo maggiorenni, donne, ex detenuti. Altra attività rilevante dell'ambito “Assistenza sociale” risultano essere gli Sportelli informativi, legali e di mediazione attivati nell'ambito di oltre 600 progetti.

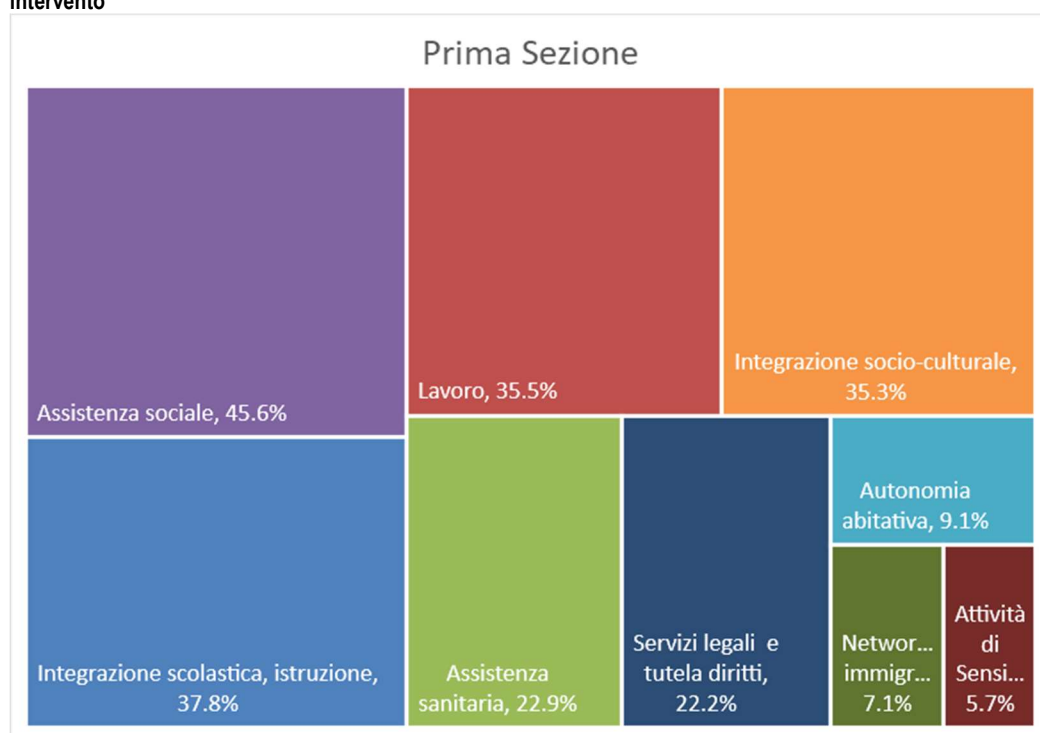
Il secondo ambito di attività per numero di progetti (1.384) riguarda le attività di “Formazione e di sostegno alla scolarizzazione dei minori migranti”. In questo ambito le principali attività sono relative all'erogazione di corsi di formazione della lingua italiana, di corsi di formazione specialistica per l'inserimento lavorativo e interventi dedicati all'inserimento scolastico finalizzati a contrastare l'abbandono scolastico dei ragazzi migranti e con *background* migratorio.

Il terzo ambito di attività rilevante non solo numericamente riguarda uno degli assi più importanti dei processi di integrazione: il “Lavoro”. Di inserimento lavorativo si occupa oltre un terzo dei progetti con interventi dedicati soprattutto all'orientamento nella ricerca di lavoro (535 progetti), all'accompagnamento al lavoro

attraverso strumenti quali lo stage, il tirocinio o le borse lavoro (313 progetti) e con percorsi di formazione di base o professionale (143 progetti).

Altri due ambiti di intervento su cui si concentra l'impegno di un numero consistente di progetti della Prima Sezione sono certamente l'"Integrazione socio-culturale" e l'"Assistenza sanitaria". Il primo ambito ha interessato un terzo circa dei progetti che hanno realizzato corsi/laboratori per facilitare la socializzazione, corsi di lingua italiana e servizi di mediazione culturale. L'ambito "Assistenza sanitaria" ha rappresentato chiaramente un settore di intervento chiave nel 2020, riguardando circa un quarto dei progetti che hanno previsto attività di mediazione, orientamento e accompagnamento ai servizi sanitari territoriali.

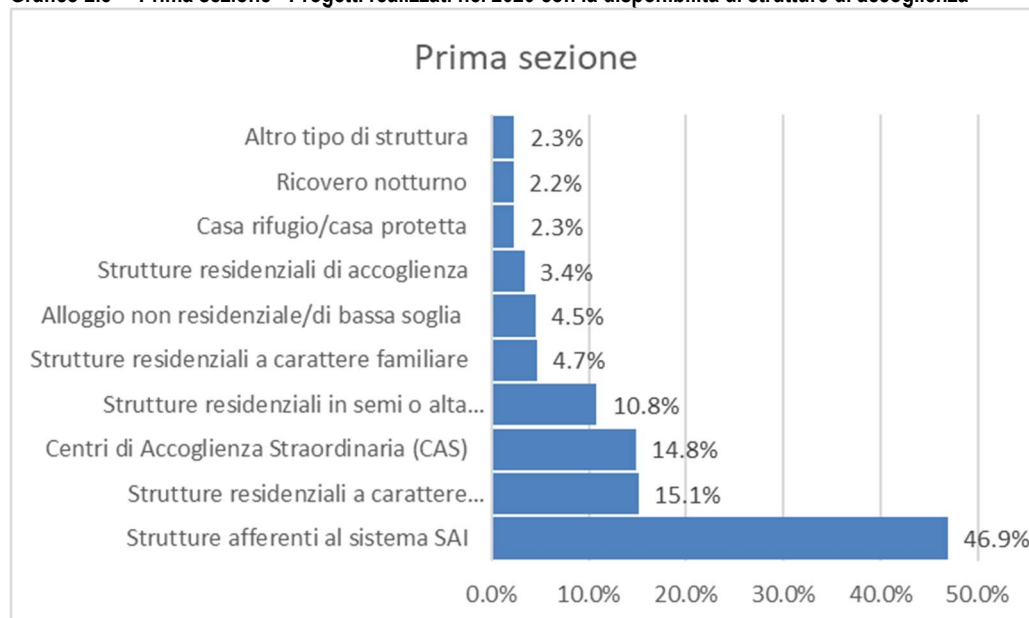
Grafico 2.4 – Prima sezione - Progetti realizzati nel 2020 dalle Associazioni iscritte al Registro per tipologia di intervento



Nota: per ciascuno progetto era possibile indicare fino a 3 ambiti di intervento, per tale ragione la somma delle risposte è superiore al 100%

Per la realizzazione delle attività a favore dei migranti, oltre il 40% dei progetti relativi alla Prima sezione del Registro ha usufruito delle strutture di accoglienza nella disponibilità delle Associazioni. In particolare quasi la metà delle strutture di accoglienza afferiscono al Sistema di accoglienza SAI, il 20% sono strutture di seconda accoglienza a carattere comunitario e familiare e il 15% sono centri di accoglienza straordinaria.

Grafico 2.5 – Prima sezione - Progetti realizzati nel 2020 con la disponibilità di strutture di accoglienza

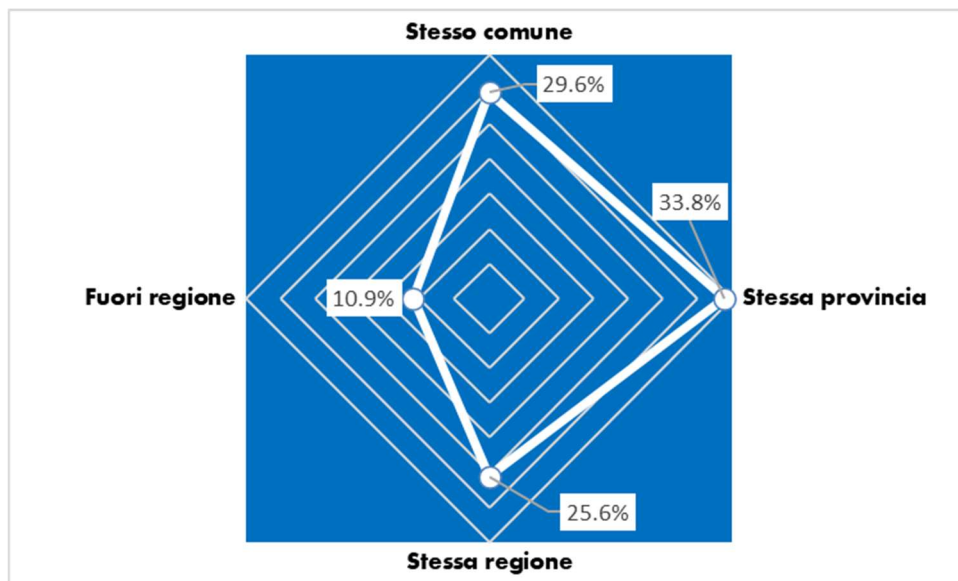


**Seconda sezione:
localizzazione
delle attività**

Prima sezione: Localizzazione delle attività

Attraverso l'analisi degli ambiti geografici di intervento degli Enti iscritti alla prima sezione si è già avuto modo di evidenziare che le associazioni operano prevalentemente in un'area geografica abbastanza circoscritta rispetto alla zona di insediamento della propria sede legale. Questo aspetto diventa ancora più evidente da un'analisi dell'area geografica di realizzazione delle attività: quasi i due terzi dei progetti sono realizzati al massimo all'interno del territorio provinciale di appartenenza della sede legale. Un quarto dei progetti è realizzato nel territorio della Regione di riferimento e solo il 10,9% al di fuori del territorio regionale.

Grafico 2.6 – Prima sezione - Progetti realizzati nel 2020 dalle Associazioni iscritte al Registro per area geografica di realizzazione



Rispetto alle aree geografiche in cui i progetti sono stati concretamente implementati, il primato è del Mezzogiorno dove sono stati realizzati quasi il 30% dei progetti complessivi di Prima sezione. Seguono il Centro e Nord Ovest con rispettivamente il 28,2% e il 25,6% dei progetti.

Considerato che solo il 10% dei progetti è stato realizzato fuori dalla Regione in cui è collocata la sede legale, la distribuzione territoriale dei progetti realizzati è abbastanza coerente con la distribuzione delle sedi legali delle associazioni. Per la Prima sezione le Regioni con il più alto numero di progetti realizzati nel territorio sono il Lazio (803), la Lombardia (580) e il Piemonte (398).

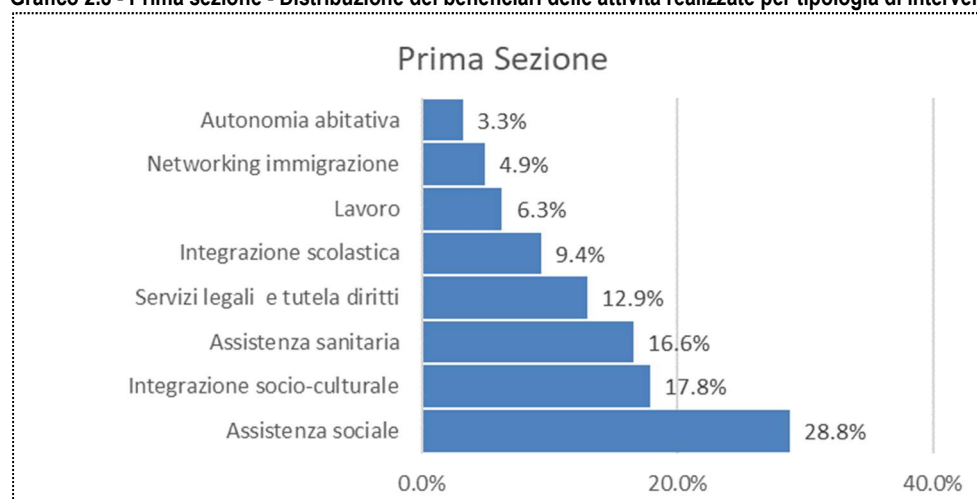
Grafico 2.7 - Prima sezione - Distribuzione regionale dei progetti delle associazioni iscritte al Registro



Prima sezione: i beneficiari

I beneficiari¹ delle attività realizzate dai progetti della Prima sezione sono stimabili in poco più di ottocento mila con una riduzione del 20% rispetto all'anno precedente. Oltre un quarto dei beneficiari sono stati assistiti presso una struttura di accoglienza o uno degli sportelli informativi, legali e di mediazione attivati nell'ambito dei progetti. Il 18% circa ha partecipato ad attività culturali e/o sportive, il 16% ha usufruito di interventi di assistenza sanitaria (accompagnamento ai servizi sanitari territoriali ...) e quasi il 13% dei beneficiari ha usufruito di servizi legali, mediazione in ambito legale per la tutela dei diritti dei migranti.

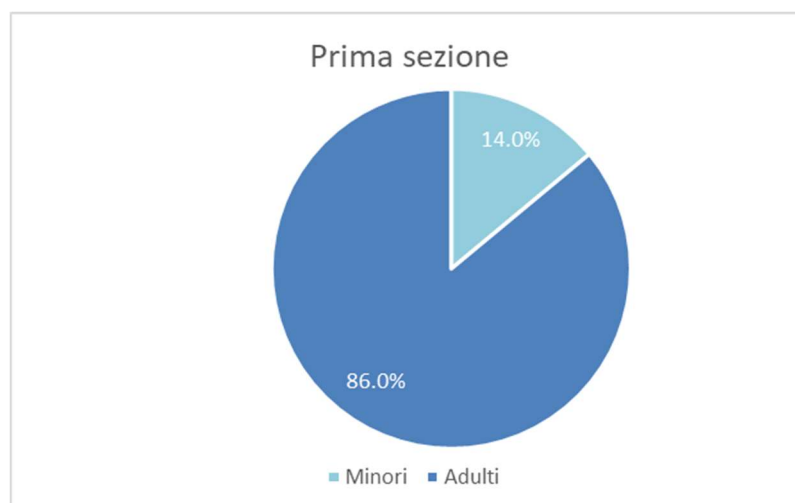
Grafico 2.8 - Prima sezione - Distribuzione dei beneficiari delle attività realizzate per tipologia di intervento



Il 14% dei beneficiari è rappresentato da minori, che hanno usufruito di interventi dedicati mentre gli adulti sono l'86% dei beneficiari complessivamente considerati.

¹ I beneficiari non sono da considerarsi singole persone, è infatti possibile che la stessa persona sia stata conteggiata più volte in quanto beneficiaria di più servizi.

Grafico 2.9 - Prima sezione - Distribuzione dei beneficiari per età



Fra i beneficiari minorenni le categorie più rappresentate sono state quella dei "Ragazzi a rischio di dispersione scolastica" e quella dei "Minori stranieri non accompagnati": rispettivamente 204 e 291, ogni 1000 minori che hanno usufruito dei servizi. A seguire, con 125 circa beneficiari minori su 1000 si hanno i "Richiedenti asilo, rifugiati, in protezione umanitaria, profughi" e sono 55 su 1000 i ragazzi con "disagi di inclusione sociale o familiari, inclusi i minori allontanati".

Tra gli adulti destinatari dei progetti della Prima sezione i "Richiedenti asilo, rifugiati, in protezione umanitaria, profughi" sono stati i più numerosi: 218 ogni 1000 beneficiari adulti. A seguire la categoria delle "Persone in difficoltà economica/abitativa" con 202 assistiti ogni 1000 adulti beneficiari (questi ultimi sono aumentati rispetto all'anno precedente di oltre 85 unità ogni 1000 beneficiari). Con incidenze inferiori seguono le categorie "Persone di particolari categorie lavorative" e delle "Persone disoccupate" che hanno registrato rispettivamente la partecipazione di 75 e 70 adulti ogni 1000.

Tabella 2.1 – Prima sezione - Beneficiari per categoria e età (valori su 1000 beneficiari)

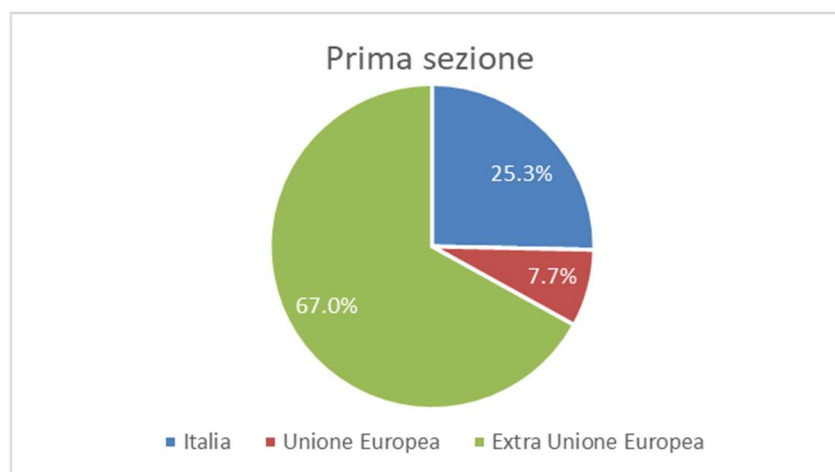
Categorie	Minori	Adulti
Minori stranieri non accompagnati	203.71	
Ragazzi a rischio di dispersione scolastica, difficoltà a scuola	290.70	2.46
Persone con comportamenti devianti, con vulnerabilità psico/sociale	16.87	11.32
Persone con disabilità (fisica/intellettuale), problemi di salute	32.30	30.49
Persone con dipendenze patologiche (es. alcolisti, tossicodipendenti)	5.01	12.19
Persone con disagi di inclusione sociale o familiari	55.44	41.06
Richiedenti asilo, rifugiati, in protezione umanitaria, profughi	124.82	217.86
Rom, Sinti e Camminanti	31.67	21.71
Persone vittime di tratta	1.41	6.99
Persone vittime di sfruttamento sessuale	6.45	5.89
Persone vittime di sfruttamento lavorativo	23.74	3.30
Persone vittime di accattonaggio o costrette ad attività illegali	0.23	1.01
Persone vittime di discriminazione	3.42	8.57
Persone detenute/ex detenute, con problemi di giustizia	3.58	18.42
Persone di particolari categorie lavorative (es. Badanti/Colf)	4.78	75.80
Persone in difficoltà economica/abitativa (es. senza fissa dimora)	51.82	202.48
Persone disoccupate, formazione professionale, Apprendistato	6.10	70.45
Familiari di persone con disagio	-	12.50
Persone con altro tipo di disagio	44.13	69.78
Persone senza evidenti problematiche	93.83	187.73

Considerando il fatto che il minimo comun denominatore per le associazioni che si iscrivono alla sezione Prima del Registro è lo svolgimento di attività a favore dell'integrazione di cittadini di Paesi terzi, non stupisce rilevare che circa i 2 terzi dei progetti siano indirizzati a cittadini stranieri (il 67% per i progetti di Prima sezione). La platea dei beneficiari stranieri è molto diversificata in riferimento alle provenienze, con 180 cittadinanze. I principali Paesi di origine dei beneficiari non comunitari sono la Nigeria (10,7%, in aumento di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente), il Marocco (nel 10% dei casi) e il Bangladesh (6,7%).

I beneficiari migranti comunitari, con una quota rilevante proveniente dalla Romania (6,6%), rappresentano una percentuale inferiore all'8%, mentre i beneficiari con cittadinanza italiana nel 2020 hanno superato il 25% del totale, con un aumento rispetto all'anno precedente di oltre 6 punti percentuali.

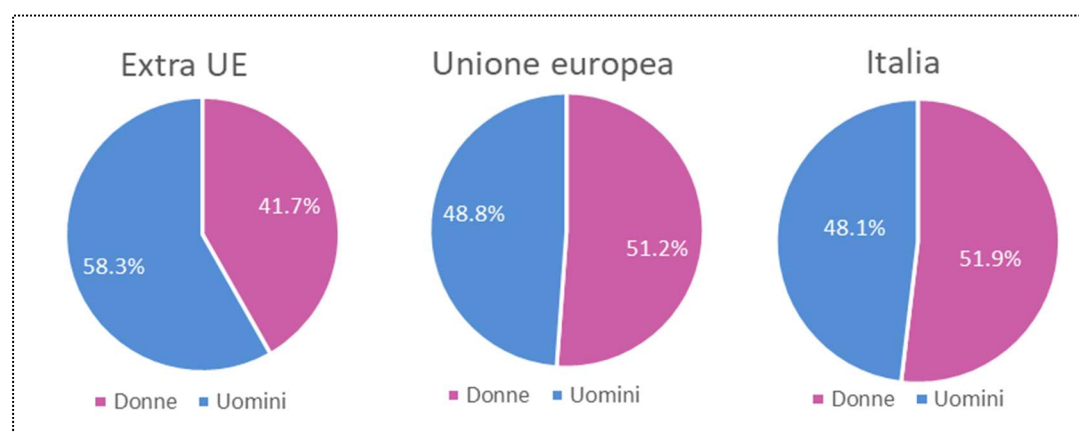
Durante la pandemia si è assistito a un ampliamento della platea dei soggetti vulnerabili di cittadinanza italiana e le associazioni del Registro, oltre a indirizzare i propri sforzi sulle fragilità endemiche della componente straniera della popolazione, hanno evidentemente cercato di rispondere anche ai bisogni emergenti di quei cittadini italiani più esposti alla crisi economica e sociale. È stato infatti spesso demandato alle tante associazioni del Terzo settore l'onere di operare a sostegno della comunità, per interventi di prima necessità (distribuzione cibo e beni), educativi (supporto al sistema scolastico, fornitura di *devices*, riduzione del *digital divide*) e per garantire livelli essenziali di assistenza (soprattutto nell'ambito socio-sanitario).

Grafico 2.10 - Prima sezione - Distribuzione dei beneficiari per cittadinanza



Relativamente ai progetti della Prima sezione la presenza femminile tra i beneficiari supera la quota del 50% tra gli utenti stranieri con una cittadinanza dell'Unione europea e tra i beneficiari italiani, mentre scende al 42% tra gli extra-UE. In riferimento al totale dei beneficiari la componente femminile risulta pari al 45%.

Grafico 2.11 - Prima sezione - Distribuzione dei beneficiari per cittadinanza e genere

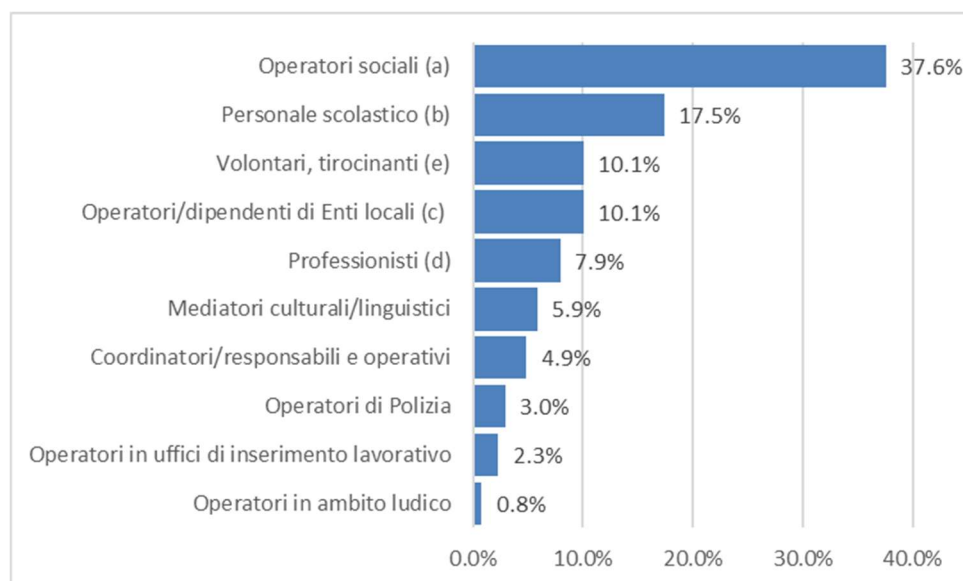


Prima sezione: beneficiari intermedi

I beneficiari intermedi sono tutti gli operatori, professionisti, volontari che, per motivi professionali, beneficiano del progetto in quanto, per esempio, vengono formati alla gestione del rapporto con la popolazione straniera. Solo un quarto dei progetti realizzati dalle associazioni della Prima sezione hanno previsto attività dedicate ai professionisti, di conseguenza i beneficiari intermedi sono solo poche migliaia, in gran parte di cittadinanza italiana (91%).

Rispetto alle professioni esercitate dai beneficiari professionisti, al primo posto troviamo l'operatore sociale (37,6%) e a seguire il personale scolastico (17,5%). A pari merito al terzo posto compaiono le categorie dei Volontari e dei Lavoratori degli Enti locali, ciascuna delle quali rappresenta il 10% circa del totale.

Grafico 2.12 - Prima sezione - Distribuzione dei beneficiari intermedi per professione svolta



(a) Incluso gli operatori di Comunità, dei servizi sanitari e assistenziali, assistenti sociali.

(b) Incluso gli insegnanti di lingua, Educatori professionali, Tutor, facilitatore d'apprendimento.

(c) Incluso gli esponenti enti territoriali/amministratori enti locali.

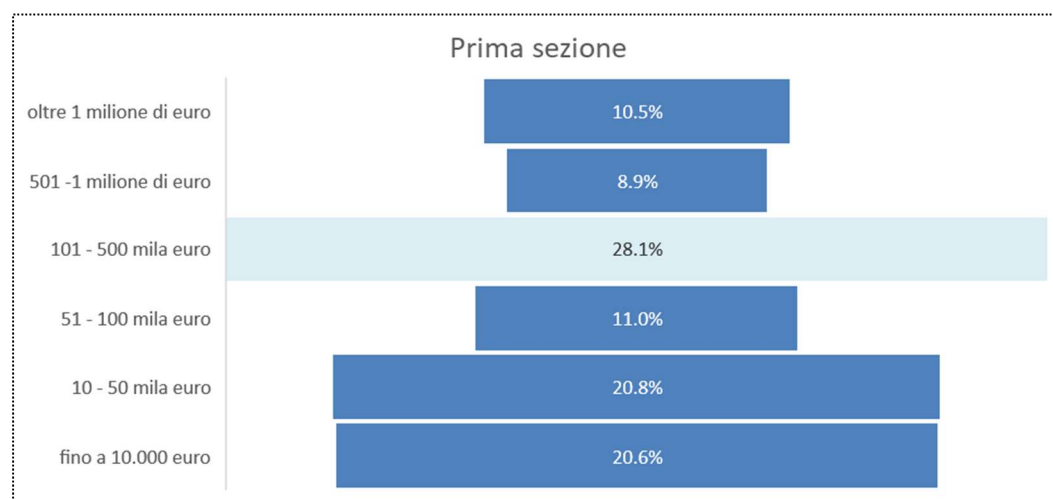
(d) docenti universitari, ricercatori, giornalisti, operatori media, avvocati, psicologi, medici, ...)

(e) Incluso gli studenti, le persone in servizio civile, le famiglie disponibili ad accogliere e i tutor per minori stranieri non accompagnati.

Prima sezione: le risorse finanziarie

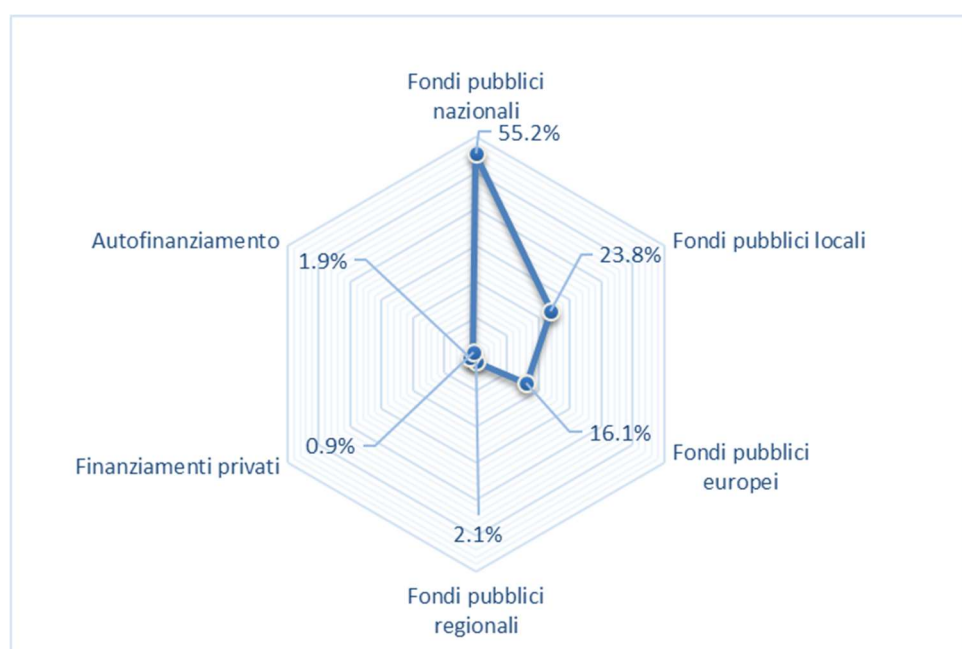
La distribuzione dei progetti per classi di finanziamento (il valore mediano della distribuzione è pari a 89.000 euro) evidenzia come, per oltre un quarto dei progetti, l'importo di finanziamento sia compreso tra i 100 mila e i 500 mila euro. Guardando ai due estremi della distribuzione, poco più di un quinto dei progetti ha gestito risorse finanziarie inferiori a 10.000 euro: si tratta perlopiù di progetti attivati nel 2020 con attività svolte saltuariamente. Mentre nelle classi di finanziamento superiori ai 500.000 euro (19.4% del totale) si concentrano quasi tutti i progetti relativi alla gestione dell'accoglienza dei migranti, con una particolare evidenza nel Mezzogiorno.

Grafico 2.13 – Prima sezione - Progetti per classe di finanziamento



I fondi pubblici nazionali sono la principale fonte di finanziamento dei progetti della Prima sezione, ammontano infatti a oltre la metà del totale le risorse economiche erogate dagli Enti di livello nazionale. Anche le Amministrazioni di livello locale sostengono in modo significativo i progetti della Prima sezione: le risorse da esse erogate rappresentano infatti il 23,8% del totale. I fondi europei sono la terza fonte di finanziamento per ammontare erogato e coprono un sesto circa del finanziamento complessivo. Sono invece minoritarie le quote di risorse economiche finanziate dalle Regioni (2,1%), dai privati (0.9%) o acquisite in autofinanziamento (1.9%)

Grafico 2.14 – Prima sezione – Risorse economiche per fonti di finanziamento attivato



Prima sezione: le risorse umane

Per la realizzazione dei progetti ci si avvale perlopiù di lavoratori in organico. Sul totale dei lavoratori, il 71% è rappresentato da dipendenti (con contratto a tempo indeterminato o a termine, a tempo pieno o parziale) e il 29% da collaboratori (coordinati e continuativi, a progetto, prestatori d'opera occasionale). Sono molto pochi, infatti, i progetti che dichiarano di non avvalersi di propri dipendenti o collaboratori, l'11% circa.

Si ricorre, per l'esattezza nel 37% dei casi, anche alla figura dei volontari: una platea di persone che prestano gratuitamente la propria opera per le finalità delle associazioni. In misura inferiore le associazioni della Prima sezione hanno fatto ricorso alla figura di esperti esterni coinvolti nella realizzazione di specifiche fasi degli interventi: è successo per il 34,5% dei progetti.

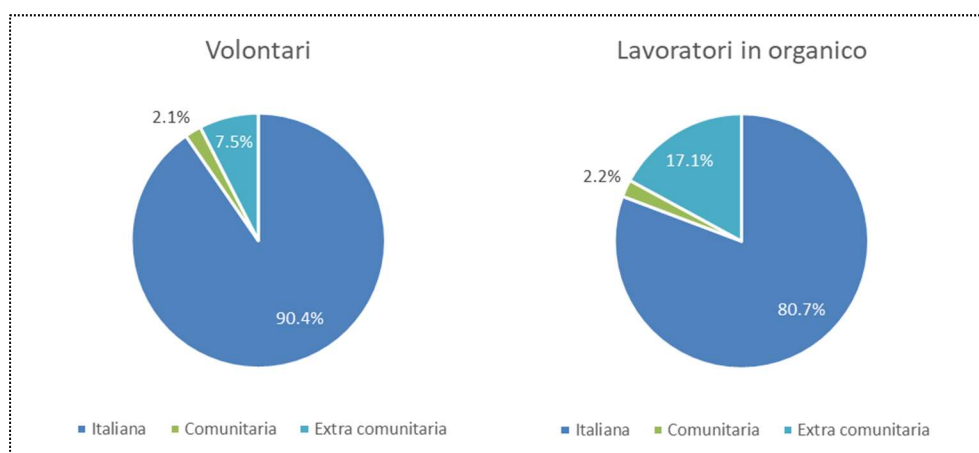
I lavoratori in organico occupati negli enti della Prima sezione sono mediamente 9 per ciascun progetto, mentre i volontari, quando presenti, sono mediamente più numerosi: quasi 20 per ogni progetto.

Nella media generale, la numerosità dei dipendenti è di poco superiore a quella dei volontari ma il fatto che questi sono concentrati in molti meno progetti fa sì che, quando si ricorre al lavoro di entrambe le figure, i dipendenti risultino essere 5 ogni 10 volontari.

Gli esperti esterni, quando richiesti, risultano pari, mediamente, a 4,3 per progetto.

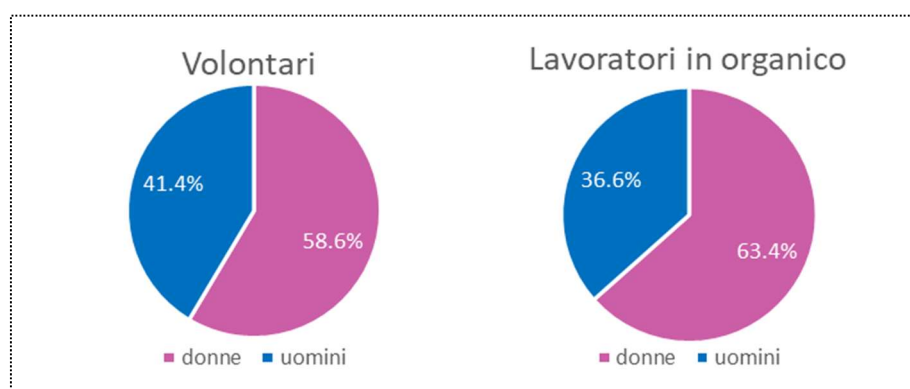
Le risorse umane impiegate nella realizzazione dei progetti sono, nella quasi totalità, cittadini italiani: oltre l'80% tra i lavoratori in organico e intorno al 90% tra i volontari. I cittadini extra-UE sono maggiormente rappresentati tra i lavoratori (17,1%), in percentuale più che doppia rispetto a quanto si registra fra i volontari (7,5%).

Grafico 2.15 – Prima sezione - Lavoratori in organico e volontari per cittadinanza



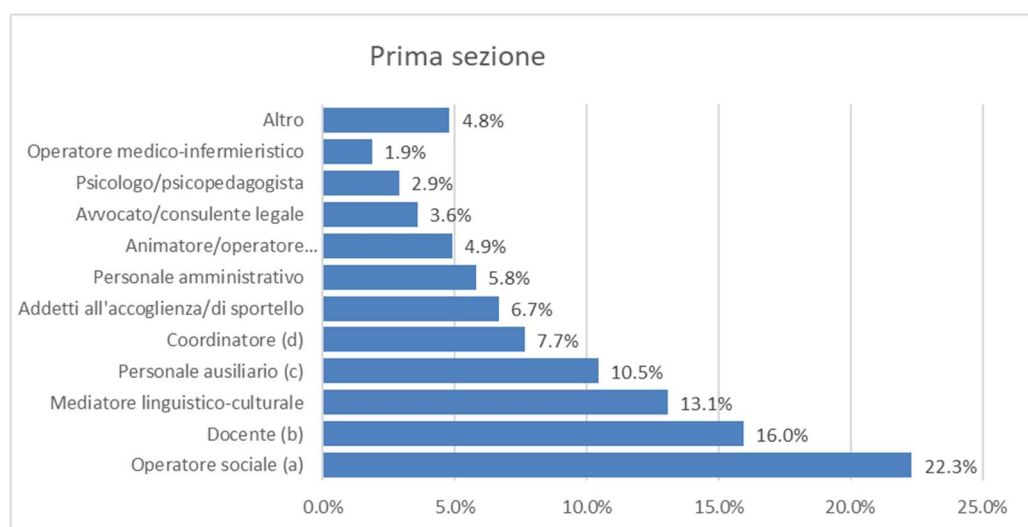
Tra i lavoratori in organico è prevalente il genere femminile (63.4%), a prescindere sia dalla posizione professionale rivestita sia dal tipo di progetto. Tra i volontari lo squilibrio di genere si riduce leggermente, ma le donne rimangono la maggioranza.

Grafico 2.16 – Prima sezione - Lavoratori in organico e volontari per genere



Il profilo professionale maggiormente diffuso tra i progetti è quello degli operatori sociali (inclusi gli operatori di comunità, a domicilio, socio-assistenziali, socio-sanitari), che sono stati impiegati nel 22% circa dei progetti di Prima sezione. A seguire le figure cui si fa più frequentemente ricorso nei progetti appartengono alla categoria del personale scolastico/formativo (docenti, tutor, gli orientatori, i formatori, i facilitatori d'apprendimento, gli educatori professionali, gli insegnanti di scuola) che rappresentano il 16% del totale delle risorse umane impiegate. Infine, al terzo posto, i mediatori linguistico-culturali che sono stati impiegati nel 13,1% dei progetti.

Grafico 2.17 – Prima sezione - Profili professionale impiegati nei progetti realizzati



(a) Incluso l'operatore di comunità, domiciliare, socio-assistenziale, socio-sanitario. (b) Incluso il formatore, facilitatore d'apprendimento, educatore professionale, alfabetizzatore, insegnante di scuola. (c) Incluso il personale addetto alla gestione della cucina, delle pulizie, ai trasporti, alla custodia, della manutenzione. (d) Incluso i responsabili di progetto e supervisori

Il personale amministrativo (ad esempio gli addetti alla segreteria o alla contabilità) cui si ricorre per la realizzazione dei progetti, occupa quasi esclusivamente la posizione di dipendente, così come il coordinatore/responsabile del progetto e il mediatore linguistico-culturale. Ben oltre i due terzi delle risorse umane impiegate come personale ausiliario (ad esempio: addetto alla gestione della cucina, delle pulizie, ai trasporti, alla custodia, della manutenzione, addetti all'accoglienza o agli sportelli informativi) e come operatore interculturale (come animatore, pedagoga, assistente all'infanzia) è collocato, invece, come volontario. Da rilevare che, anche tra gli operatori medico-infermieristici, prevale la figura del volontario. Il coinvolgimento come consulente esterno caratterizza maggiormente, infine, le figure professionali dello psicologo, dell'avvocato e dell'esperto in valutazione e monitoraggio.

3. Le attività realizzate nel 2020 dalle associazioni iscritte alla Seconda sezione del Registro

**Seconda sezione:
numero di progetti
realizzati, anno di
avvio e impegno**

Le associazioni della Seconda sezione del Registro nel corso del 2020 hanno realizzato nel complesso 313 progetti attinenti alla protezione e assistenza sociale della popolazione migrante, con una media di circa 2 progetti per associazione. Nel 2019 erano stati censiti 300 progetti, si è quindi registrato un aumento di 13 progetti rispetto all'anno precedente.

Grafico 3.1 – Seconda sezione - Progetti realizzati dalle Associazioni iscritte al Registro nel triennio 2018-2020



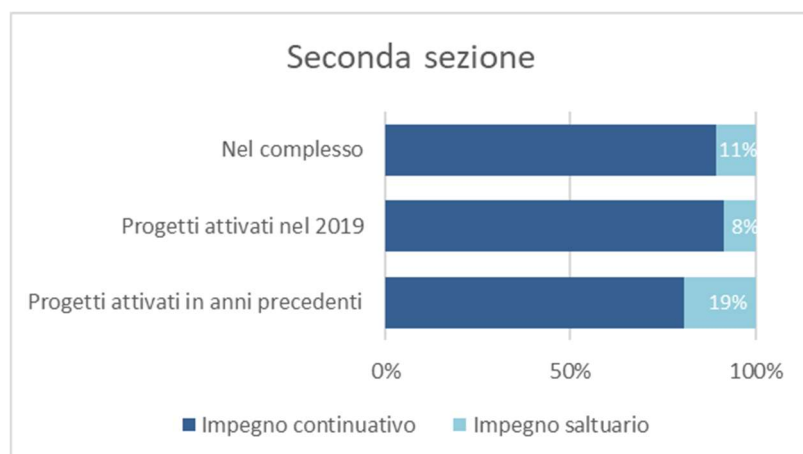
Poco più dell'80% dei progetti è stato avviato in anni precedenti a quello di rilevazione, dato in crescita rispetto al 2019 di venti punti percentuali. Fra questi, oltre un terzo circa ha tre anni o più di vita, il 13% circa è stato avviato nel 2018 e ha quindi 2 anni di vita, e il restante terzo è stato avviato nel 2019.

Grafico 3.2 – Seconda sezione - Progetti realizzati nel 2019 dalle Associazioni iscritte al Registro per anno di avvio



I progetti della Seconda sezione sono per l'89% caratterizzati da un impegno continuativo. Proprio per la loro natura di attività legate spesso alla gestione di centri di accoglienza e di programmi di assistenza di lunga durata, nei progetti della Seconda sezione viene rilevato un numero più esiguo di attività saltuarie (11%) e un numero mediano di giorni di attività che copre perlopiù l'intero anno.

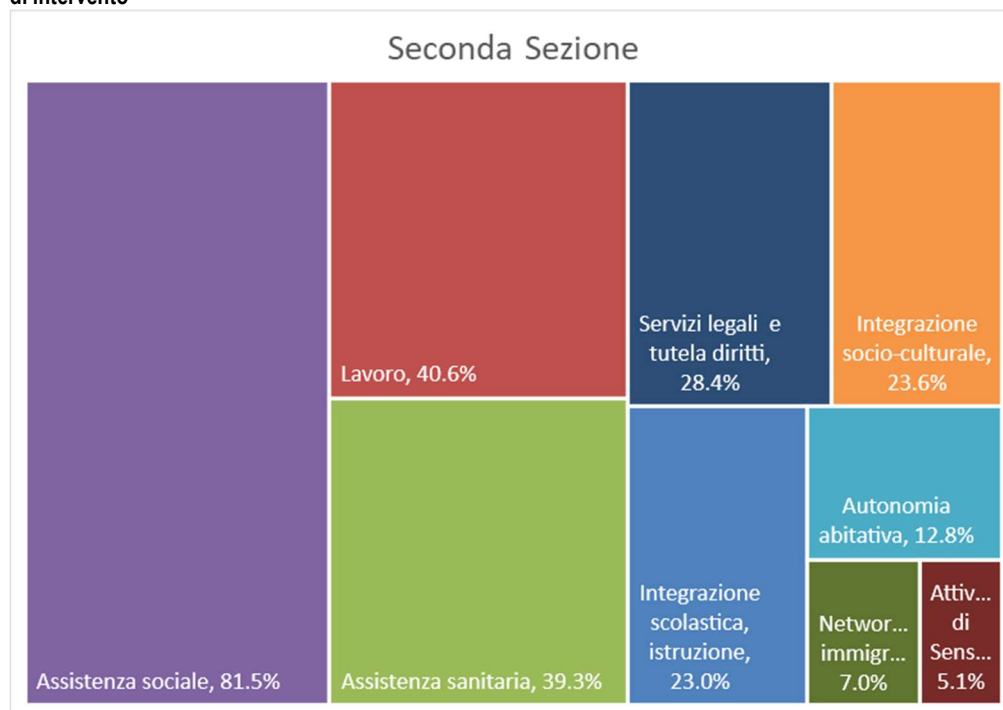
Grafico 3.3 – Seconda sezione - Progetti realizzati nel 2020 dalle Associazioni iscritte al Registro per impegno



Seconda sezione: le attività realizzate

Il principale ambito di attività tra quelle realizzate dalle associazioni della Seconda Sezione, che ha caratterizzato la quasi totalità dei progetti (81%), è rappresentato dagli "Interventi di assistenza sociale" con particolare riferimento alle attività per l'emersione, l'accoglienza e il sostegno le donne vittime di tratta. Il secondo ambito di attività per numero di progetti (127, pari al 40%) riguarda il "Lavoro". Le principali attività realizzate in tale ambito sono l'orientamento per la ricerca del lavoro e i servizi di accompagnamento (titocini, stage e borse lavoro). A seguire, tra gli altri interventi che ricorrono più frequentemente, segnaliamo la "Consulenza e l'accompagnamento ai servizi legali" e l'"Accompagnamento ai servizi sanitari territoriali" che ricorrono entrambi in oltre un quarto dei progetti.

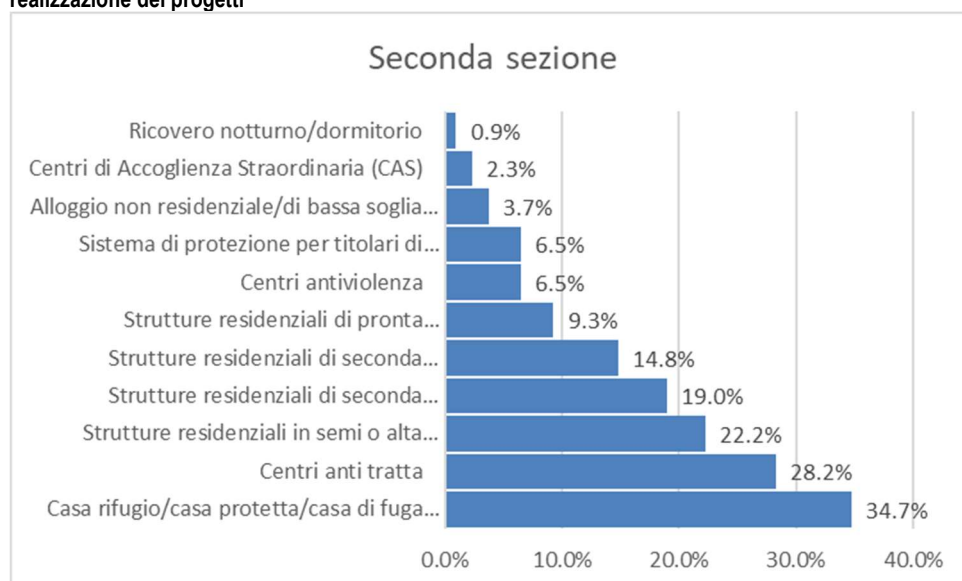
Grafico 3.4 – Seconda Sezione - Progetti realizzati nel 2020 dalle Associazioni iscritte al Registro per tipologia di intervento



Nota: per ciascuno progetto era possibile indicare fino a 3 ambiti di intervento, per tale ragione la somma delle risposte è superiore al 100%

La finalità del supporto all'emersione e assistenza delle vittime di tratta e sfruttamento, principale attività svolta dalle associazioni di Seconda sezione, trova puntuale riscontro anche nel dato relativo alle strutture di accoglienza nelle disponibilità delle associazioni che vede al primo e al secondo posto le Case rifugio e i Centri anti tratta, utilizzate rispettivamente dal 35% e 28% dei progetti.

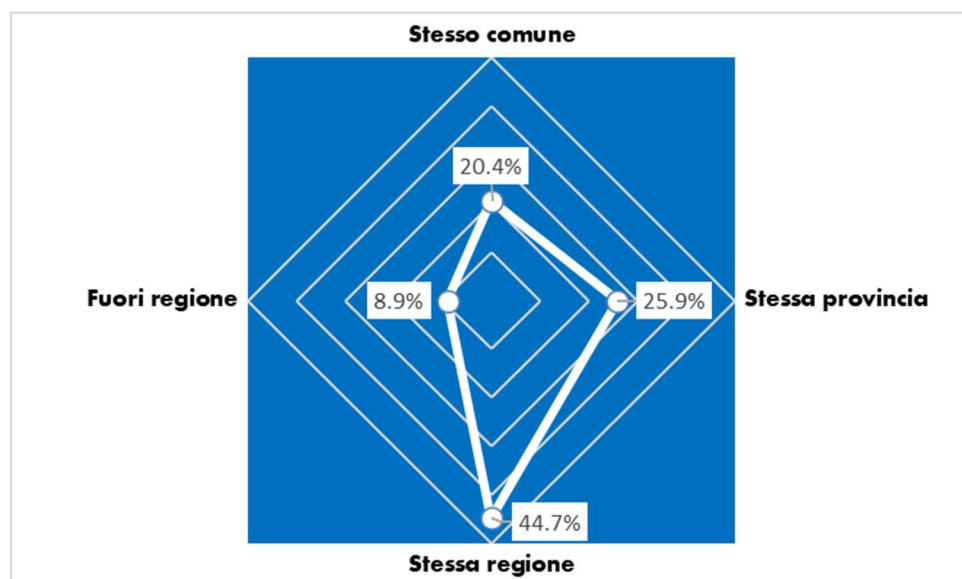
Grafico 3.5 – Seconda Sezione – Strutture di accoglienza utilizzate dalle Associazioni iscritte al Registro per la realizzazione dei progetti



**Seconda sezione:
la localizzazione
geografica delle
attività realizzate**

Per le associazioni della Seconda sezione il 45% circa delle attività è realizzata all'interno della stessa Regione in cui insiste la sede legale e altri due quarti dei progetti sono realizzati al massimo all'interno del territorio provinciale di afferenza della sede legale, mentre solo il 9% delle attività è realizzata al di fuori dell'ambito regionale di riferimento.

Grafico 3.6 – Seconda sezione - Progetti realizzati nel 2020 dalle Associazioni iscritte al Registro per area geografica di realizzazione



Considerato il numero ridotto di progetti realizzati in un ambito territoriale diverso dalla Regione in cui ha sede legale l'associazione di riferimento, si registra una sostanziale uniformità tra la distribuzione territoriale dei progetti e la distribuzione delle sedi legali delle associazioni. Per la Seconda sezione le Regioni che contano la realizzazione, nel proprio territorio, del maggior numero di progetti sono la Lombardia con 56 progetti, il Lazio (49), l'Emilia-Romagna (37) e il Piemonte (36).

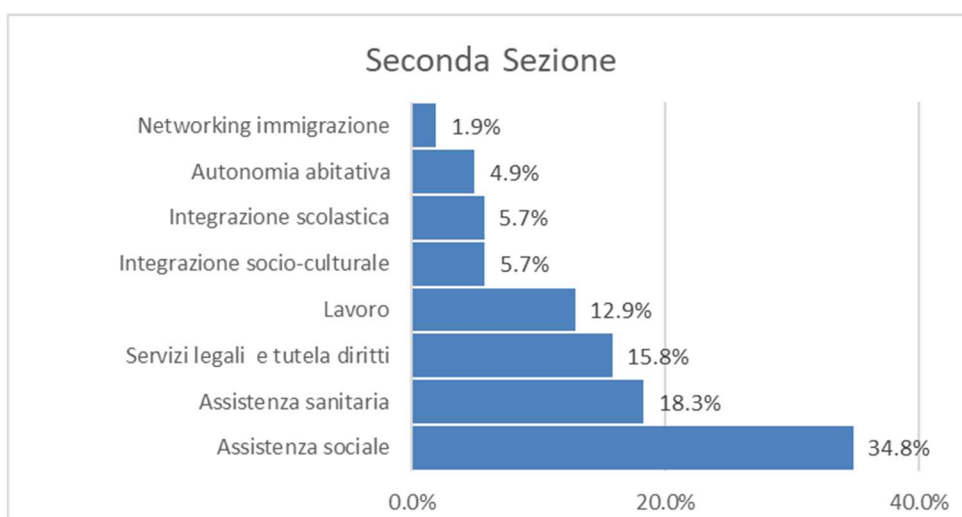
Grafico 3.7 - Distribuzione regionale dei progetti delle associazioni iscritte al Registro



Seconda sezione: i beneficiari

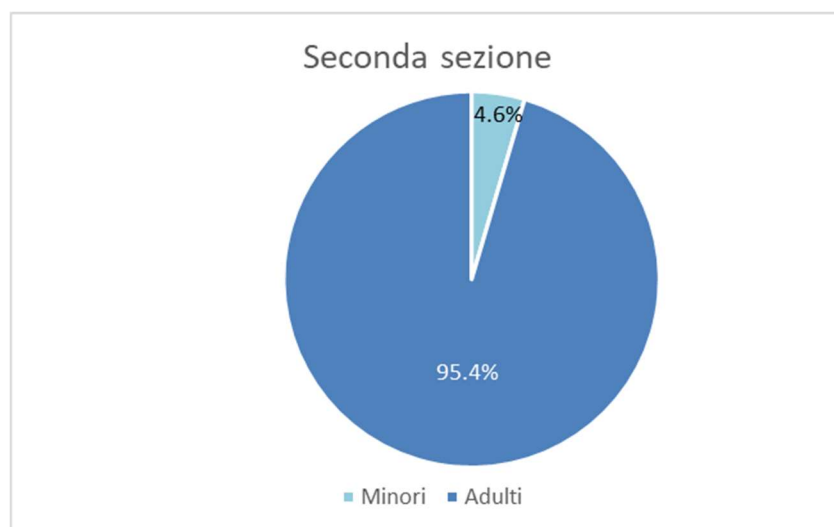
I beneficiari delle attività realizzate dai progetti della Seconda sezione sono stimabili in oltre 30 mila, in linea con il dato dell'anno precedente. In gran parte (il 35% circa), sono stati destinatari di interventi di assistenza sociale principalmente volti all'emersione da una condizione di sfruttamento sessuale o lavorativo. Oltre il 18% dei beneficiari ha usufruito dei servizi di accompagnamento ai servizi sanitari territoriali e il 16% circa sono stati supportati dal punto di vista legale per la tutela dei loro diritti.

Grafico 3.8 – Seconda sezione - Distribuzione dei beneficiari delle attività realizzate per tipologia di intervento



In considerazione dei principali ambiti di attività delle associazioni della Seconda sezione, non stupisce rilevare un numero circoscritto di minori che ha beneficiato di interventi a loro dedicati. I beneficiari minorenni sono meno del 5% invece gli adulti superano la quota del 95%.

Grafico 3.9 - Seconda sezione - Distribuzione dei beneficiari per età



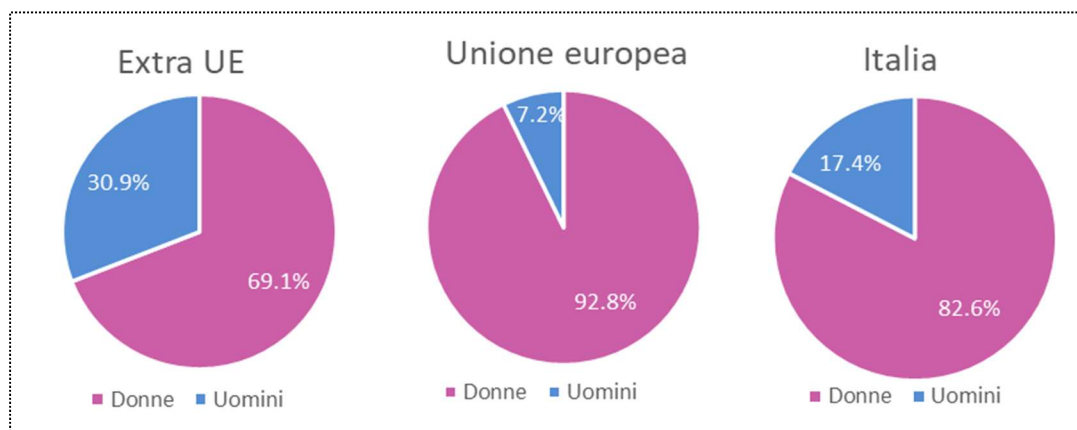
Le categorie di “Persone vittime di sfruttamento lavorativo”, “Persone vittime di tratta” e “Persone vittime di sfruttamento sessuale” sono quelle che hanno richiamato più beneficiari minorenni: rispettivamente 275, 141 e 131 ogni 1000 beneficiari di minore età. A seguire, vi sono i “Richiedenti asilo, rifugiati, in protezione umanitaria, profughi” e “Rom, Sinti e Camminanti” con rispettivamente 122 e 105 beneficiari minori su 1000. In riferimento agli adulti beneficiari dei progetti della Seconda sezione le categorie più ricorrenti sono “Persone, soprattutto donne, vittime di sfruttamento sessuale” (257 ogni 1000 beneficiari) e, a seguire, “Persone vittime di tratta”, con 224 beneficiari appartenenti a tale categoria ogni 1000 beneficiari adulti e “Le vittime di sfruttamento lavorativo” con oltre 92.5 beneficiari su 1000. I “Richiedenti asilo, rifugiati, in protezione umanitaria, profughi” sono stati numerosi anche tra gli adulti: 71.4 su 1000 beneficiari adulti. Infine, si segnalano le “Persone in difficoltà economica/abitativa” con oltre 61 assistiti ogni 1000 beneficiari adulti.

Tabella 1 – Beneficiari per categoria e età (valori per 1000 beneficiari)

Categorie	Minori	Adulti
Minori stranieri non accompagnati	56.7	-
Ragazzi a rischio di dispersione scolastica	32.6	0.1
Persone con comportamenti devianti	16.3	48.3
Persone con disabilità (fisica/intellettuale)	1.9	4.4
Persone con dipendenze patologiche	0.0	31.1
Persone con disagi di inclusione sociale o familiari	54.1	21.9
Richiedenti asilo, rifugiati, in protezione umanitaria, profughi	121.9	71.4
Rom, Sinti e Camminanti	105.2	6.9
Persone vittime di tratta	140.7	223.9
Persone vittime di sfruttamento sessuale	131.1	257.2
Persone vittime di sfruttamento lavorativo	274.8	92.5
Persone vittime di accattonaggio o costrette ad attività illegali	8.5	17.7
Persone vittime di discriminazione	9.6	71.4
Persone detenute/ex detenute, con problemi di giustizia	5.6	12.1
Persone di particolari categorie lavorative	1.1	4.8
Persone in difficoltà economica/abitativa	1.5	61.2
Persone disoccupate, formazione professionale, Apprendistato	0.7	44.2
Familiari di persone con disagio	0.0	3.0
Persone con altro tipo di disagio	35.6	24.2
Persone senza evidenti problematiche	2.2	3.4

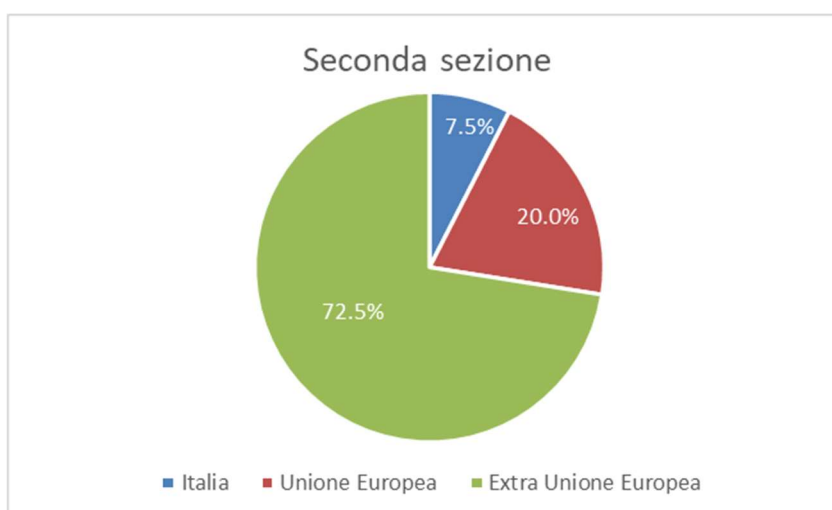
Elevato il peso della componente femminile fra i beneficiari delle attività realizzate dalle associazioni iscritte alla Seconda sezione: le donne sono infatti il 75% del totale. Il dato purtroppo non sorprende considerata la sovra-rappresentazione del genere femminile fra le vittime frequenti della tratta e dello sfruttamento sessuale. Tra i beneficiari provenienti da Paesi dell'Unione europea il dato riferito al genere femminile sfiora addirittura la quota del 93%, tra gli extra-UE scende al 70% e resta prevalente tra i beneficiari di cittadinanza italiana (82.6%).

Grafico 3.10 - Seconda sezione - Distribuzione dei beneficiari per cittadinanza e genere



Per la natura stessa del Registro che raccoglie associazioni che svolgono attività rivolte prioritariamente ai migranti extra-UE, circa i tre quarti dei beneficiari dei progetti di Seconda sezione provengono da un Paese al di fuori dell'Unione Europea. La platea dei beneficiari stranieri, con 107 diverse cittadinanze, è molto diversificata. Da rilevare però l'alta concentrazione di persone con cittadinanza nigeriana, che conta oltre il 31% del totale dei beneficiari. Con notevole distacco, seguono i beneficiari di nazionalità brasiliana e albanese che fanno registrare rispettivamente il 5% e il 4% circa dei beneficiari totali. I beneficiari migranti di origine europea sfiorano il 20%, con una netta sovra-rappresentazione della componente con cittadinanza rumena (19%) mentre i cittadini italiani, seppur rappresentino solo il 7,5% circa del totale, sono in crescita di quasi 3 punti percentuali rispetto al 2019.

Grafico 3.11 – Seconda sezione - Distribuzione dei beneficiari per cittadinanza

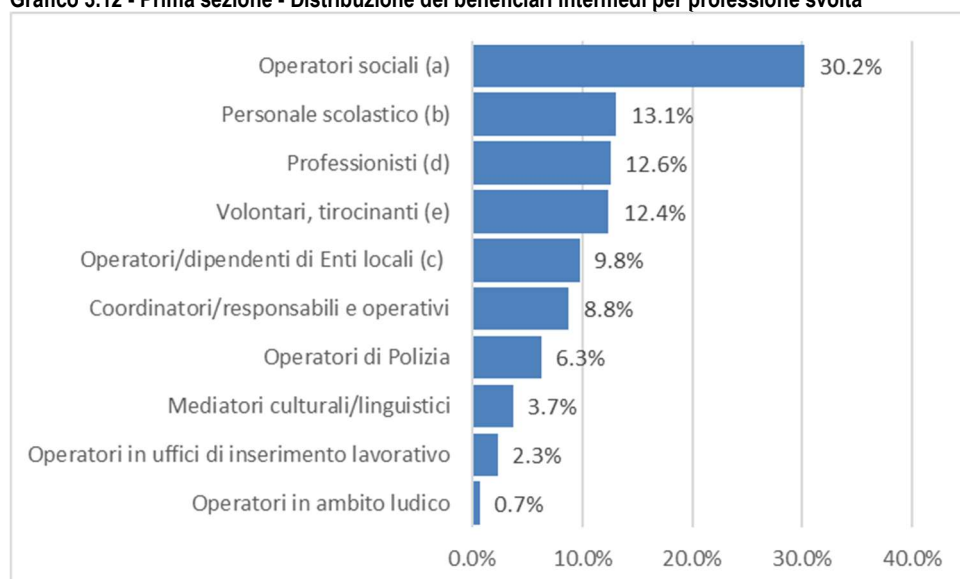


Seconda sezione: beneficiari intermedi

Solo un terzo dei progetti realizzati dalle associazioni della Seconda sezione hanno previsto attività dedicate ai professionisti, dipendenti di Enti locali e volontari che, per motivi professionali, beneficiano delle attività progettuali. I professionisti formati sono stimabili in circa cinque mila e in gran parte sono di cittadinanza italiana (88%).

Rispetto alle professioni esercitate, in linea con i dati relativi alla Prima Sezione, al primo posto troviamo l'operatore sociale (30% circa). A distanza seguono il personale scolastico (13%) e i professionisti 12,6%. I Volontari e i Lavoratori degli Enti locali rappresentano entrambi meno del 10% del totale.

Grafico 3.12 - Prima sezione - Distribuzione dei beneficiari intermedi per professione svolta



(a) Incluso gli operatori di Comunità, dei servizi sanitari e assistenziali, assistenti sociali.

(b) Incluso gli insegnanti di lingua, Educatori professionali, Tutor, facilitatore d'apprendimento.

(c) Incluso gli esponenti enti territoriali/amministratori enti locali.

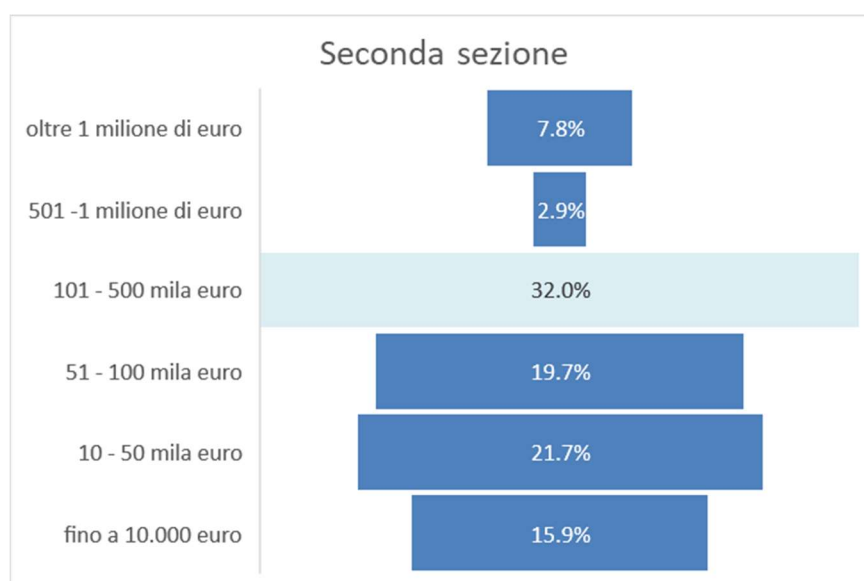
(d) docenti universitari, ricercatori, giornalisti, operatori media, avvocati, psicologi, medici, ...)

(e) Incluso gli studenti, le persone in servizio civile, le famiglie disponibili ad accogliere e i tutor per minori stranieri non accompagnati.

Seconda sezione: Risorse finanziarie

La distribuzione dei progetti per classi di finanziamento (il valore mediano della distribuzione è pari a 74.000) evidenzia come quasi per un terzo dei progetti l'importo di finanziamento sia compreso fra i 100 mila euro e inferiore ai 500 mila euro. Guardando ai due estremi della distribuzione, poco meno di un sesto dei progetti ha gestito risorse finanziarie inferiori ai 10.000 euro. Si tratta perlopiù di progetti attivati nel 2020 con attività svolte saltuariamente. Nelle classi di finanziamento superiori ai 500.000 euro (8% circa del totale) si concentrano quasi tutti i progetti dedicati alla gestione dell'accoglienza dei migranti e delle case rifugio per le vittime di tratta.

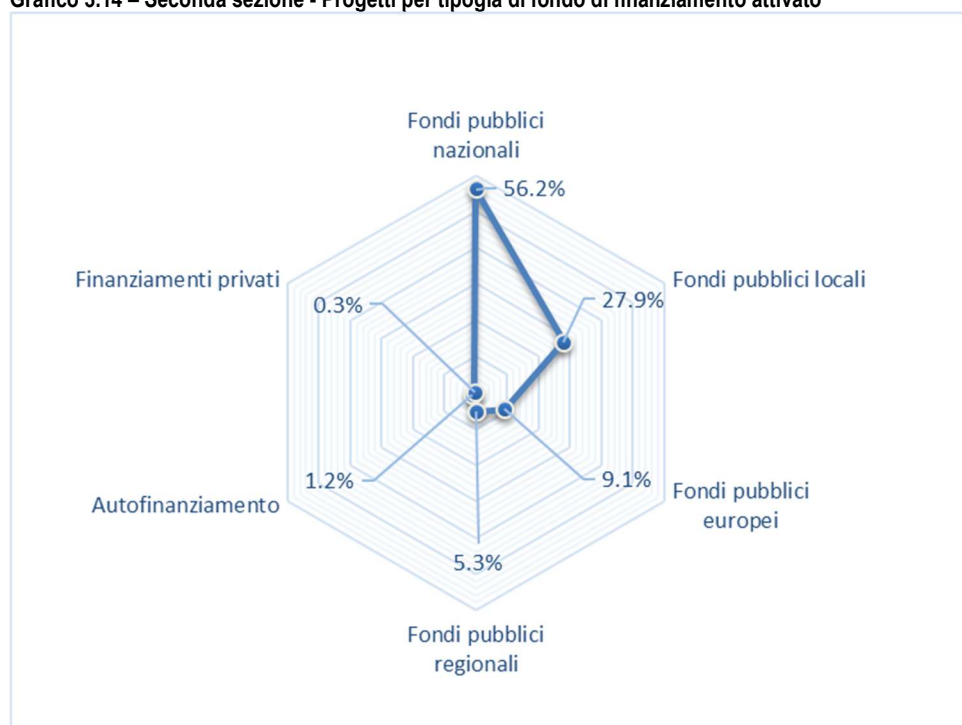
Grafico 3.13 – Seconda sezione - Progetti per classe di finanziamento



I "Fondi pubblici nazionali" e i "Fondi delle amministrazioni locali" sono le due tipologie di finanziamento che fanno rilevare quote più cospicue tra i progetti della Seconda sezione: rispettivamente le due tipologie hanno finanziato il 56% e il 28% del costo complessivo dei progetti. A seguire vi sono i "Fondi pubblici europei" che

coprono poco più del 9% del finanziamento complessivo e i “Fondi pubblici regionali” (5%). I finanziamenti privati (0.3%) e l'autofinanziamento (1.2%) coprono quote residuali del costo dei progetti curati dalle associazioni della Seconda sezione del Registro.

Grafico 3.14 – Seconda sezione - Progetti per tipologia di fondo di finanziamento attivato



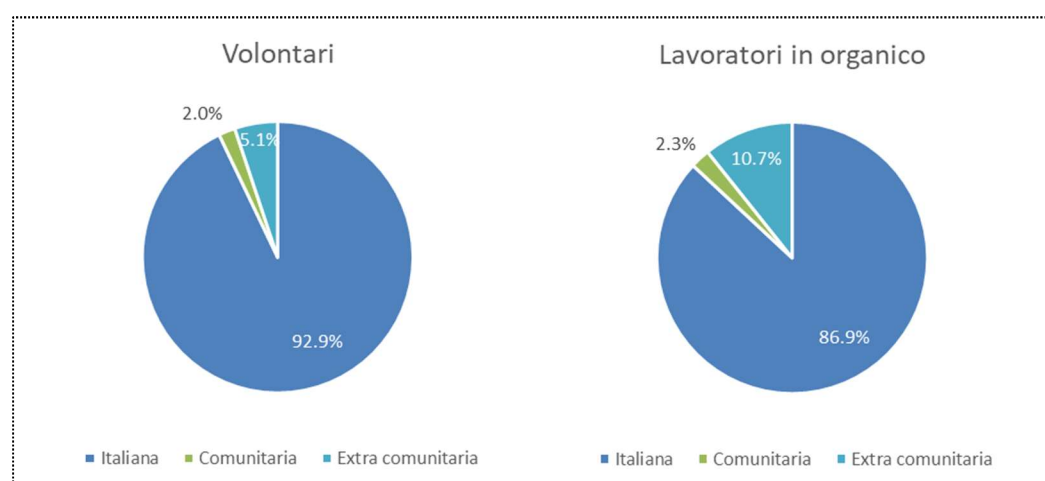
Seconda sezione: risorse umane

Per la realizzazione dei progetti ci si è avvalso in prevalenza di lavoratori in organico, sono infatti oltre il 90% i progetti che ha impiegato lavoratori dell'ente di riferimento. Nel 75% dei casi si tratta di dipendenti (con contratto a tempo indeterminato o a termine, a tempo pieno o parziale) e nel 25% dei casi invece di collaboratori (coordinati e continuativi, a progetto, prestatori d'opera occasionale). Le associazioni della Seconda sezione hanno fatto ricorso ai volontari per oltre la metà dei progetti, un terzo dei progetti ha anche usufruito della figura dell'esperto esterno.

I lavoratori in organico occupati negli enti della Seconda sezione sono mediamente pari a poco più di 8 per ciascun progetto. Il numero dei volontari per progetto quest'anno si avvicina molto al numero dei lavoratori, registrando un forte calo rispetto al 2019. Causa Covid, le associazioni hanno infatti rilevato maggiori difficoltà a coinvolgere i volontari nelle loro attività. Gli esperti esterni coinvolti sono mediamente 3 per progetto, e sono un terzo i progetti che li hanno richiesti.

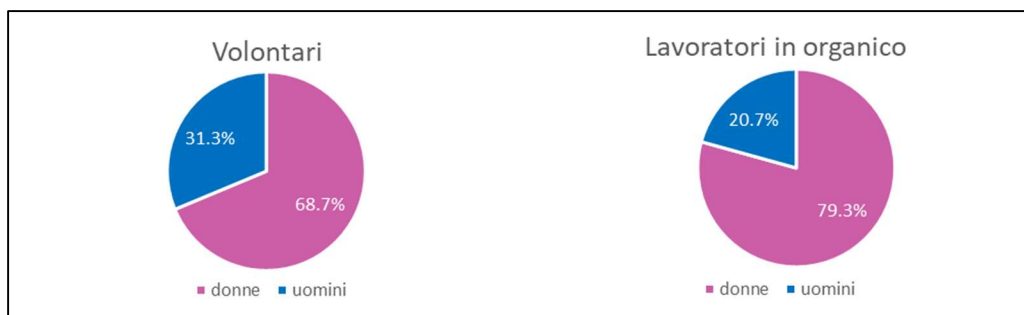
Le risorse umane impiegate nella realizzazione dei progetti sono, nella quasi totalità, cittadini italiani: quasi l'87% tra i lavoratori in organico e il 93% tra i volontari. I cittadini non comunitari sono maggiormente presenti tra i lavoratori 10,7%, in percentuale più che doppia rispetto a quella dei volontari (5,1%).

Grafico 3.15 – Seconda sezione - Lavoratori in organico e volontari per cittadinanza



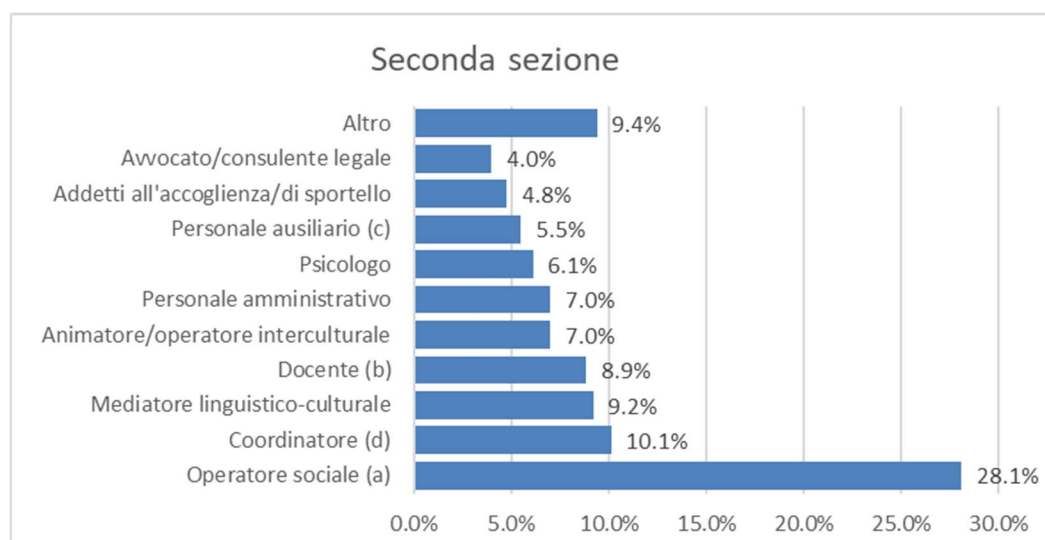
Tra i lavoratori in organico è prevalente il genere femminile (79.3%), a prescindere sia dal profilo professionale rivestito sia dal tipo di progetto. Tra i volontari lo squilibrio di genere si riduce ma le donne rimangono la maggioranza (68.7%). Lo squilibrio di genere a vantaggio delle donne è ancora più rilevante tra le risorse umane impiegate nei progetti della Seconda sezione rispetto a quanto già visto per i progetti della Prima sezione. Questo è in parte riconducibile alla tipologia di attività realizzate e al genere dei beneficiari che, come abbiamo segnalato per questa sezione, è a prevalenza femminile.

Grafico 3.16 – Seconda sezione - Lavoratori in organico e volontari per genere



Il profilo professionale maggiormente diffuso è quello dell'operatore sociale (incluso gli operatori di comunità, a domicilio, socio-assistenziali, socio-sanitari), che ricorre nel 28% dei progetti di Seconda sezione. A seguire i profili più frequentemente impiegati appartengono alla categoria dei coordinatori, responsabili delle attività presenti in misura pari al 10% del totale delle risorse umane impiegate. Al terzo posto, come profili professionali maggiormente coinvolti nella realizzazione dei progetti troviamo i mediatori linguistico-culturali che rappresentano il 9,2% delle risorse umane totali.

Grafico 3.17 – Seconda sezione - Profili professionale impiegati nei progetti realizzati



(a) Incluso l'operatore di comunità, domiciliare, socio-assistenziale, socio-sanitario. (b) Incluso il formatore, facilitatore d'apprendimento, educatore professionale, alfabetizzatore, insegnante di scuola. (c) Incluso il personale addetto alla gestione della cucina, delle pulizie, ai trasporti, alla custodia, della manutenzione. (d) Incluso i responsabili di progetto e supervisori. (e) Incluso l'animatore, il pedagogo, l'assistente all'infanzia. (f) Come addetti alla segreteria, alla contabilità, ... (g) Incluso lo psicopedagogo, psichiatra, etnopsicologia, etnopsichiatria.

Laddove si è fatto ricorso alla figura del mediatore culturale, questo ha ricoperto prevalentemente la posizione di dipendente, così come il coordinatore/responsabile del progetto, il personale amministrativo, gli psicologi e gli operatori sociali, il personale ausiliario e i docenti. La quasi totalità degli operatori medico/infermieristici, degli operatori interculturali (come animatore, pedagogo, assistente all'infanzia) e dei ricercatori, rientrano invece nella categoria dei volontari. Anche il 40% circa delle risorse umane impiegate come personale ausiliario (ad esempio: addetto alla gestione della cucina, delle pulizie, ai trasporti, alla custodia, della manutenzione) e degli operatori all'accoglienza hanno prestato la propria opera gratuitamente. Infine, le figure professionali dei valutatori/esperti in monitoraggio e, in misura significativa, gli avvocati hanno lavorato ai progetti nel ruolo di consulenti esterni.

Alla fine di un ciclo pluriennale di imponente espansione quantitativa, il mondo del non profit italiano si è trovato a dover fronteggiare la grave sfida innescata dalla diffusione del Covid-19: tale emergenza ha fatto diminuire risorse ed opportunità di consolidamento per le istituzioni sociali, pur stimolando significativamente la finalità civica e l'orientamento alla solidarietà che le animano, e che negli ultimi tempi hanno trovato una cornice regolatoria sistematica con la riforma del terzo settore di cui alla legge delega 6 giugno 2016, n. 106 ed al D.lgs. n. 117/2017. Al pari di quanto rilevato per altri Paesi UE², l'associazionismo ed il volontariato del nostro Paese di fronte al Covid-19 hanno dato prova di capacità di mobilitazione e di messa in campo di interventi rilevanti per il contenimento degli impatti della pandemia, specie per le popolazioni più vulnerabili.

In verità la prova dell'emergenza generata nel 2020 ha rappresentato -e sta tuttora rappresentando- un poderoso *stress test* per il comparto non profit italiano: da un canto sottrae risorse ed opportunità per il consolidamento delle organizzazioni, dall'altro stimola proprio la vocazione all'aiuto che le sostiene. Il primo versante può essere documentato a partire da una rilettura attenta della pubblicistica di settore, da cui si desumono informazioni francamente preoccupanti. Il 37% delle realtà associate ai CSV-Centri Servizio per il Volontariato italiani risulta aver dovuto interrompere la propria attività in conseguenza dei vincoli imposti dall'emergenza sanitaria³, ed anche per Enti del Terzo Settore operanti nei territori più avanzati del Paese si sono dovute forzosamente registrare perdite importanti per una caduta verticale delle entrate: uno studio condotto su Lombardia e Piemonte⁴ segnala variazioni negative dei proventi molto significative, in particolare per le realtà attive negli ambiti della cultura e dell'assistenza sociale. Nel confronto con anni precedenti al 2020 le erogazioni di denaro in favore del non profit paiono aver accusato una decisa battuta d'arresto⁵: infatti, pur raggiungendo soglie consistenti dopo una prima fase di stallo, le donazioni private non sono state tali da correggere la situazione generale di cui sopra, avendo scontato una sorta di effetto collaterale di *crowding out* nel concentrarsi massicciamente su Servizio Sanitario Nazionale e Protezione Civile.⁶

Lo stallo appena evocato non descrive però l'intera gamma degli esiti della pandemia sul comparto di nostro interesse. Sicuramente questi dati segnano un punto di arretramento rispetto alla crescita che il settore stava registrando prima dell'emergenza. Nelle categorie proposte riguardo ad un interessante caso di studio internazionale⁷, la crisi indotta dal Covid-19 facilmente produce nel non profit la necessità di ridimensionamenti e tagli, o addirittura di una vera e propria "*deep hibernation*": ma l'alternativa è rappresentata dal "*reinvention path*" e dalla riprogettazione consapevole di servizi e modelli di intervento: e ciò rappresenta l'altra faccia della questione, che vale la pena di provare ad illuminare.

In diverse realtà del nostro Paese il terzo settore ha dato spesso prova di una capacità reattiva, orientata alla rimodulazione dei servizi e ad un utilizzo più efficace dei mezzi digitali che le esigenze di distanziamento hanno reso fatalmente determinanti. Anche grazie alla funzione istituzionale di intermediazione specializzata di infrastrutture quali i CSV (tenute da conto nella stessa riforma del terzo settore), si è potuto disporre di informazioni relative all'apporto addizionale di nuove 'riserve' di prestazioni volontarie che hanno surrogato l'indisponibilità obbligata di volontari più anziani. Le stesse iniziative relative al servizio civile universale, dopo aver subito una sospensione radicale nel periodo del *lockdown*, hanno avuto modo di riprendere il proprio corso anche riorganizzando parzialmente alcune attività da remoto: di modo che a fine anno l'abbandono dei progetti ha riguardato solo poche centinaia di soggetti su quasi 32.000 operatori interessati⁸.

Al problema rappresentato dalla contrazione delle donazioni e dalla penuria di entrate ha tentato di supplire anche una serie di azioni mirate promosse da ACRI e da diverse Fondazioni ("Iniziativa Sollevo", Bando *Let's go*, Impatto sociale Reloaded), con finanziamenti dedicati a sostenere e riprogettare l'attività delle organizzazioni di terzo settore in termini coerenti con il quadro straordinario generato dalla pandemia.

Non è evidentemente possibile disporre di un set omogeneo ed esaustivo di informazioni su tali situazioni, che peraltro sono in costante evoluzione a causa del perdurare dell'emergenza. Questa capacità di reazione è elemento che per molti versi conferma la vitalità del sistema e la sua testimonianza come riserva di capitale sociale. Al proposito alcuni analisti di fenomeni territoriali si sono spinti a

² A livello internazionale molte organizzazioni non profit durante la pandemia hanno messo in campo iniziative rivolte soprattutto alle fasce svantaggiate dei territori di rispettiva competenza, attestando capacità di adattamento e di collaborazione con varie componenti, tra cui enti territoriali ed imprese. Nell'area UE è risultata significativa la rapida mobilitazione in favore delle persone più fragili, in particolare nell'ambito della povertà educativa e del divario digitale, ed insieme l'attivazione di percorsi di co-progettazione locale finalizzati a nuove soluzioni: sul punto si veda OECD, *Social economy and the COVID-19 crisis: current and future roles*, OECD Publishing 2020.

³ Cfr. in particolare Trasatti S., *Il volontariato e la pandemia*, CSVnet 2020, pag. 12.

⁴ Barbetta G., Canino P., Cima S., Gallo S., *L'impatto del Covid-19 sugli Enti di terzo settore*, Fondazione Cariplo 2021.

⁵ Come si documenta in Osservatorio sul dono, *Rapporto NOI DONIAMO*, Istituto Italiano della Donazione 2020.

⁶ Che evidentemente erano le istituzioni sovraesposte nel problematico fronteggiamento dell'emergenza Covid-19. Solo in subordine, e con quote di gran lunga minori, risultano esser state beneficiarie di donazioni private anche Croce Rossa Italiana e Caritas (vedi Salvatori G., Scarpat F., Schiavone A., *I sostegni al non profit nell'emergenza Covid-19: 20 casi emblematici della filantropia istituzionale*, Fondazione Italia Sociale 2020).

⁷ Levine M., "Taking Risks During the Pandemic: A Nonprofit Survival Case Study", *NPQ – Non Profit Quarterly*, 21.1.2021

⁸ Palazzini L., *La resilienza del servizio civile universale alla prova della pandemia*, 2021, accessibile in <https://bit.ly/3wvXqin>

parlare di Covid-19 come “opportunità forzata” di ripensamento⁹ che ha fatto emergere reti di prossimità inattese e forme di aiuto essenziali per far fronte anche a fabbisogni elementari, i quali diversamente sarebbero rimasti privi di risposta.

Sembra comunque opportuno non nascondersi alcune criticità che gli adeguamenti imposti dalla pandemia hanno lasciato sullo sfondo. Un primo tema riguarda la relativa dissonanza di questo quadro rispetto a quello che a taluni osservatori esperti¹⁰ è parso l'orientamento selettivo indotto dalla riforma avviata con la legge-delega n. 106 del 2016, che incentiverebbe le strutture di dimensioni medio-grandi meglio disposte verso uno sviluppo imprenditoriale, più capaci di reperire risorse finanziarie aggiuntive e di gestire processi di governance più complessi. Questa sorta di “*entrepreneurial turn*”¹¹ aggraverebbe la polarizzazione interna al nostro terzo settore e potrebbe addirittura finire per mettere sotto pressione istituzioni più piccole, poco avvezze a misurarsi con sistemi di rendicontazione e procedure formali di relazione con le Pubbliche Amministrazioni. Varrà la pena di capire se (e soprattutto come) nel riassetto complessivo del settore indotto dalla pandemia tali differenze di dimensioni e caratteristiche tipologiche giocheranno un ruolo, avendo in ogni caso presente che in realtà varie micro-organizzazioni hanno già mostrato in diversi contesti agilità e rapidità nella risposta all'emergenza sociale.

Un secondo rilievo concerne proprio quel rapporto con la sfera pubblica che è al centro delle assunzioni strategiche del legislatore, e che si vorrebbe ispirato a logiche di condivisione e criteri di mutuo riconoscimento, come vuole il principio della valorizzazione della sussidiarietà e come confermano le spinte verso la co-programmazione e la co-progettazione che gli indirizzi normativi più recenti hanno sottolineato. Mentre segnalano un'inaspettata occasione di riconoscimento da parte di operatori profit (concretizzatasi in erogazioni di denari e merci destinate a cause sociali), le voci del volontariato e dell'associazionismo a diversi livelli territoriali denunciano come si sia avuta evidenza di atteggiamenti impropri e regressivi da parte delle amministrazioni locali, che in gran parte continuerebbero a guardare strumentalmente al terzo settore come ad una ‘stampella’ residuale e ad una provvista di manovalanza a costo zero, utile a coprire le difficoltà della mano pubblica¹². Se questa torsione implicata dall'emergenza pandemica è vera, diventa altrettanto vero che la strada da percorrere per arrivare agli auspicati obiettivi di co-programmazione si presenta lunga e faticosa, e dovrà per questo essere analizzata con la massima attenzione.

Non andrebbe in ogni caso trascurato il profilo delle potenzialità che restano in capo alle istituzioni sociali per quanto concerne l'ambito dell'occupazione. I dati a venire si incaricheranno di mostrare se e come sia stata modificata dalla pandemia la crescita imponente di addetti che dall'inizio dello scorso decennio fino al 2019 il non profit italiano ha fatto ininterrottamente registrare: ma è fin d'ora possibile ritenere che, al pari del necessario rilancio della salute come bene pubblico, la progressiva affermazione di sistemi di “care economy” trovi motivi di conferma ulteriore nelle caratteristiche demografiche e sociali della crisi corrente. Accanto a questo, è stato recentemente osservato come il contesto del welfare aziendale possa rivelarsi quale segmento di nuovo sviluppo per un terzo settore ormai capace di creare occasioni rilevanti per forze di lavoro qualificate¹³ (Zandonai 2020), e come siano da considerare “non facilmente sostituibili per tempestività e per la loro relazione non formale”¹⁴ (Croce 2020: 113) gli interventi che queste organizzazioni possono assicurare per il benessere delle comunità e per la ripresa economica, oltre che per il fronteggiamento delle situazioni di disagio grave.

Intorno a questi temi e alle peculiarità dell'azione promossa da soggetti che operano per il perseguimento di “finalità solidaristiche e di utilità sociale” si potranno aprire prospettive non trascurabili, anche per ciò che riguarda l'impatto occupazionale. Ed in tal senso sarà utile guardare alle sollecitazioni che derivano dal contesto europeo e dalle istituzioni comunitarie, a partire dal PNRR. Per il rafforzamento di questo comparto, obiettivo del tutto coerente con gli indirizzi comunitari che proprio per il 2021 contemplano un rilancio consistente del sistema dell'economia sociale¹⁵, in prospettiva saranno importanti la valorizzazione ed il completamento normativo della riforma avviata nel 2016, nonché la piena considerazione del contributo del terzo settore negli orientamenti strategici delle politiche pubbliche e nelle prassi delle amministrazioni territoriali.¹⁶

⁹ Benedetti C., Marini S., Pica K., “Le reti di solidarietà urbana come antidoto per le epidemie globali”, *Documenti geografici* n.1-2020, pp.647-659.

¹⁰ Un riferimento importante in tal senso è Polizzi E., “Per quale terzo settore è pensata la riforma? Nodi, rischi e sfide applicative”, *La Rivista delle Politiche Sociali*, n.2-2019, pp. 227-244.

¹¹ Qui si riprende l'analisi di Esposto E., Ficcadenti C. (2020), “An Ecosystem of Entrepreneurialisation? An interpretative approach to the transformation of the third sector”, *Partecipazione e Conflitto*, 13/1 - 2020, pp.691-718.

¹² Si possono cogliere diverse testimonianze in tal senso nello studio CSVnet curato da Trasatti prima citato.

¹³ Si veda Zandonai F. “Futuro del lavoro e terzo settore”, *Economia e Società regionale* n. 2-2020, pp. 51-56.

¹⁴ Questo è il parere di Croce G., “Le politiche attive del lavoro nella crisi da Covid-19”, *Economia & Lavoro* 2-2020, pp. 91-116.

¹⁵ All'inizio di marzo 2021 la Commissione ha dato notizia della pubblicizzazione di una roadmap collegata al Piano d'azione europeo per l'economia sociale, il cui varo è previsto entro la fine dell'anno in corso: cfr. <https://bit.ly/3cTHRiY>.

¹⁶ Per una trattazione più estesa dei problemi qui sintetizzati si rinvia al cap. 8 (“Scenari evolutivi del terzo settore”) del Rapporto INAPP 2021 - Lavoro, formazione e società in Italia nel passaggio all'era post covid-19, accessibile direttamente in https://oa.inapp.org/bitstream/handle/123456789/3276/Inapp_Rapporto_2021%20Capitolo%208.pdf?sequence=1&isAllowed=y